

SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

464^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 10 OTTOBRE 1961

(Antimeridiana)

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

indi del Presidente MERZAGORA

INDICE

AUTORIZZAZIONI A PROCEDERE IN GIUDIZIO:		(Approvato dalla Camera dei deputati)
Presentazione di relazione	Pag. 21587	(Seguito della discussione e approvazione):
CONGEDI	21587	* BARACCO
DISEGNI DI LEGGE:		Pag. 21616, 21617, 21619
Approvazione da parte di Commissioni permanenti	21588	BATTAGLIA
Presentazione di relazioni	21587	BOCCASSI
Rimessione all'Assemblea	21587	DE LEONARDIS
Trasmissione	21587	DI GRAZIA
« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 » (1613)		GIANQUINTO, <i>relatore di minoranza</i>
		GOMBI
		GRECO
		LEPORE
		PAGNI, <i>relatore</i>
		PIOLA
		SCELBA, <i>Ministro dell'interno</i>
		SPANO
		TINZL
		N. B. — <i>L'asterisco premesso al nome di un oratore indica che il discorso è stato rivisto d'ufficio.</i>

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

P R E S I D E N T E La seduta è aperta (ore 9,40).

Si dia lettura del processo verbale della seduta precedente

C A R E L L I, Segretario, dà lettura del processo verbale

P R E S I D E N T E. Non essendovi osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E. Hanno chiesto congedo 1 senatore: Corbellini per giorni 3, De Unterrichter per giorni 9, Granzotto Basso per giorni 15, Jodice per giorni 22, Tirabassi per giorni 5 e Zanotti Bianco per giorni 7

Non essendovi osservazioni, questi congedi si intendono concessi.

Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

P R E S I D E N T E. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Norme relative ai piani regolatori dei porti di 2^a e 3^a classe della seconda categoria » (1706);

« Utilizzazione di materiali dell'Esercito, della Marina, dell'Aeronautica e dei Corpi della guardia di finanza e delle guardie di pubblica sicurezza » (1707);

« Aumento del contributo annuo a favore dell'Istituto del Nastro Azzurro fra combattenti decorati al valor militare » (1708).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Annunzio di rimessione di disegni di legge all'Assemblea

P R E S I D E N T E. Comunico che un quinto dei componenti della 7^a Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni, marina mercantile) ha chiesto, ai sensi dell'articolo 26 del Regolamento, che i disegni di legge: « Modifiche alla legge 24 luglio 1959, n. 622, recante interventi a favore dell'economia nazionale » (1618-*Urgenza*) e « Norme per lo esercizio del credito navale » (1619-*Urgenza*), già deferiti alla deliberazione di detta Commissione, siano invece discussi e votati dall'Assemblea.

Annunzio di presentazione di relazioni

P R E S I D E N T E Comunico che sono state presentate le seguenti relazioni:

a nome della 1^a Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno), dal senatore Ferrari sul disegno di legge: « Estensione della norma di cui all'articolo 4 della legge 19 ottobre 1959, n. 928, al personale della carriera direttiva delle altre Amministrazioni dello Stato in analoga situazione » (1275), d'iniziativa dei deputati Castellucci e Baldelli;

a nome della 2^a Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere), dal senatore Caroli sulla domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Marchisio (*Doc.* 11);

a nome della 3^a Commissione permanente (Affari esteri), dal senatore Carboni sul disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia ed il Canada sui servizi aerei, concluso in Roma il 2 febbraio 1960 » (1300).

Queste relazioni saranno stampate e distribuite. I relativi disegni di legge e la domanda di autorizzazione a procedere saranno iscritti all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Comunico che, nelle sedute del 6 ottobre ultimo scorso, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

3^a Commissione permanente (Affari esteri):

« Modifica della legge 2 novembre 1955, n. 1117, concernente il pagamento delle pensioni e degli altri trattamenti di quiescenza al personale civile e militare libico ed eritreo già dipendente dalle cessate Amministrazioni italiane della Libia e dell'Eritrea » (1670);

« Acquisto e costruzione di immobili per rappresentanze diplomatiche e consolari e vendita di immobili demaniali all'estero » (1671);

4^a Commissione permanente (Difesa):

« Norme sullo stato giuridico dei vice brigadieri e dei militari di truppa dell'Arma dei carabinieri » (1553);

« Nomina a sottotenente di complemento dei sottufficiali in congedo mutilati ed invalidi della Marina e dell'Aeronautica » (1626);

8^a Commissione permanente (Agricoltura e alimentazione):

« Proroga ed integrazione della legge 21 marzo 1958, n. 290, relativa all'incremento ed al potenziamento della pesca e della piscicoltura nelle acque interne » (1616), di iniziativa del senatore Angelilli;

« Istituzione dell'Ente per la irrigazione della Val di Chiana, delle valli contermini aretine, del bacino idrografico del Trasimeno e dell'alta valle del Tevere umbro-

toscana » (1674), d'iniziativa dei deputati Bucciarelli Ducci e Fanfani.

Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 » (1613) (Approvato dalla Camera dei deputati)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 », già approvato dalla Camera dei deputati.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore di minoranza.

G I A N Q U I N T O , *relatore di minoranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, il caso vuole che la discussione sul bilancio del Ministero dell'interno, che giustamente è stato sempre definito il più politico di tutti i bilanci, coincida con la dissoluzione della maggioranza. Il Governo è in crisi, anche se il Presidente del Consiglio afferma che la temperatura del suo Governo è normale: in verità però egli chiede ossigeno, bombole di ossigeno, per consentire al Governo di sopravvivere alcuni mesi; ma non sappiamo oggi se esso arriverà da Natale a Santo Stefano.

Invano tuttavia noi abbiamo atteso negli interventi dei colleghi della maggioranza gli echi di questo travaglio e della crisi. I liberali e i socialdemocratici hanno disertato il dibattito. La socialdemocrazia, dunque, non ha alcuna questione da porre, nessuna rivendicazione da sollevare. I colleghi di parte democristiana hanno evitato di affrontare i temi e le questioni di indirizzo generale sollevati con forza, con decisione, dai banchi socialisti e comunisti; essi hanno discusso il bilancio come se fuori non piovesse; come se la situazione oggettiva fosse normale. E tuttavia, onorevoli colleghi, nel Paese, ovunque, si parla della crisi, delle sue vicende drammatiche, dei suoi sbocchi finan-

co imprevedibili. Della crisi si parla ovunque, fuorchè qui, nel Parlamento della Repubblica.

Segno grave, onorevoli colleghi, della involuzione delle istituzioni democratiche e repubblicane; segno del persistente proposito della maggioranza di svuotare il Parlamento di ogni contenuto politico e di esaurire i suoi lavori sempre più sul piano amministrativo. Di ciò è anche segno e prova la relazione dello stesso senatore Pagni.

In queste condizioni io mi domando: cosa potrà dirci il Ministro dell'interno? Cosa potrà dirci, onorevoli colleghi, se non manifestare intendimenti e propositi che rassicurino nella sostanza il trionfatore del momento, che è il Partito liberale e per esso l'onorevole Malagodi? Ritengo che già il silenzio del Partito liberale in quest'Aula sia più illuminante di qualsiasi discorso. Onorevole Scelba, i liberali tacciono, non intervengono nella discussione sul bilancio dell'Interno perchè sanno che essi nulla hanno da temere dall'attuale Governo

B E R G A M A S C O . Avevamo qualche decisione da prendere in questi giorni.

G I A N Q U I N T O , *relatore di minoranza*. Essi sanno che la Regione rimarrà congelata, che l'ordinamento regionale rimarrà inattuato, che la quinta Regione a Statuto speciale, Friuli-Venezia Giulia, non sorgerà. E questo è parte del prezzo della cosiddetta tregua operosa che dovrà far sopravvivere il Governo; e sarà ancora una volta tregua operosa a beneficio dei baroni del monopolio, così come lo è sempre stata l'azione dei Governi della Democrazia Cristiana.

A proposito del tema centrale della relazione che, a nome del mio Gruppo, ho avuto l'onore di presentare al Senato, io mi domando, onorevole Scelba: ella sarà anche qui, nella nostra Assemblea, il Ponzio Pilato dell'ordinamento regionale, così come lo è stato alla Camera dei deputati? Nell'altro ramo del Parlamento ella, alle richieste insistenti, precise, degli oratori della sinistra, ha risposto che, per quanto riguarda l'attuazione dell'ordinamento regionale, non

poteva fare altro che rimettersi alle dichiarazioni dell'onorevole Presidente del Consiglio. Questa la sua risposta, e così ha eluso i temi e i problemi che erano stati posti al Governo durante la discussione del bilancio dell'interno alla Camera dei deputati. Ma oggi c'è un fatto nuovo, che nessuno può ignorare, che sarebbe fatica vana ignorare. A fine luglio è stato reso pubblico il testo integrale della relazione della Commissione di studio nominata dal Governo per l'attuazione delle Regioni a Statuto normale. Il testo è di dominio pubblico ed è stato oggetto di dibattiti e di discussioni sulla stampa, anche quella economica. Dirà ella, onorevole Ministro, che il Governo ignora ancora che la Commissione ha concluso i suoi lavori in modo positivo, in modo tale che postula la presentazione da parte del Governo di strumenti adeguati per dar vita all'ente Regione?

Io non so se ella qui in Senato vorrà esporre il Presidente del Consiglio e lo stesso collega senatore Tupini ad una pessima figura. Ma come è possibile? Il Governo si presenta al Parlamento nell'agosto del 1960; il Presidente del Consiglio dà atto che si versa in grave carenza costituzionale, specie per la mancata attuazione dell'ordinamento regionale, e siccome — egli dice — bisogna superare presto questa carenza, bisogna colmare presto questo vuoto, annuncia che nominerà una Commissione ristretta, con ristretti limiti di tempo per l'espletamento dei suoi lavori; infine, conclude con queste testuali parole: « Sulla base di questo responso il Governo si propone di sottoporre al Parlamento i testi idonei a consentire anche in questo settore il pieno adempimento della Costituzione ».

È possibile, è serio, onorevoli colleghi, sostenere che, a distanza di oltre tre mesi, l'onorevole Presidente del Consiglio non abbia avuto ancora il tempo di convocare il senatore Tupini e di ricevere il testo delle conclusioni della Commissione? Non è possibile. Ed è possibile che il senatore Tupini non abbia avuto nemmeno lui il tempo di sollecitare il Presidente del Consiglio a riceverlo, per consegnargli l'elaborato della Commissione? Dirà ella queste cose, ono-

revole Scelba? E come avviene che il collega Pagni, nella bozza della relazione, scriva che il testo delle conclusioni della Commissione di studio era stato già consegnato al Governo e aggiunga « Ora il Parlamento attende di conoscere le decisioni del Governo su quel testo? ».

P A G N I , *relatore*. Le risponderò.

G I A N Q U I N T O , *relatore di minoranza*. Io ho molta stima della sua serietà, collega Pagni, e penso che un relatore abbia lo scrupolo di controllare prima di scrivere. Devo quindi pensare e ritenere per fermo che, quando ella ha scritto che la relazione era stata consegnata dal Presidente Tupini al Presidente del Consiglio, lei era a conoscenza di fatti che le consentivano di fare, davanti al Senato, codesta affermazione. È accaduto che, in Commissione, il collega Busoni ha chiesto di sapere da quanto tempo la relazione era stata consegnata al Presidente del Consiglio; era presente il collega senatore Tupini, il quale ha dichiarato di non avere ancora avuto la possibilità di consegnare al Presidente del Consiglio la relazione della sua Commissione.

Onorevoli colleghi, io penso — e l'ho accennato — che il collega Tupini sia il cireneo di questa situazione! Altrimenti, noi dovremmo apertamente deplorare, qui, lui e lo stesso Presidente del Consiglio, onorevole Fanfani, il quale, dopo avere ammesso davanti al Parlamento che occorreva superare presto la grave carenza costituzionale, dopo tre mesi non si curerebbe ancora di conoscere il testo delle conclusioni della Commissione di studio.

Non è così, onorevoli colleghi! La storia, a nostro avviso, è un'altra: è che la nomina della Commissione rappresentava, negli intendimenti del Governo, un ripiego, una scusa per rinviare *sine die* l'attuazione dell'ordinamento regionale, perchè si pensava e si sperava che la Commissione avrebbe concluso nel senso che la legge del 1953 non fosse più attuale, che dovesse essere emendata, rivista, aggiornata.

Si sperava, anche, che, in ordine al costo dell'impianto delle Regioni, la Commis-

sione avrebbe comunicato che il Paese sarebbe andato incontro ad un onere finanziario grave, particolarmente oneroso per il bilancio dello Stato; si sperava, quindi, che da siffatte conclusioni scaturisse l'avvio a nuovi studi, che sorgessero nuovi problemi: Governo e maggioranza sarebbero stati così al riparo da ogni accusa di elusione e di violazione della Costituzione.

Ma così, onorevoli colleghi, non è stato! E la bomba, direi, vi è scoppiata fra le mani, perchè la Commissione ha concluso che la legge del 1953 è pienamente valida in ogni sua parte e che non è in alcuna norma emendabile; ha concluso che il costo per il primo impianto delle Regioni è assai modesto: 163 miliardi, incluse le spese per la Regione a statuto speciale Friuli-Venezia Giulia, 163 miliardi già stanziati nei vari bilanci dello Stato per l'attività che lo Stato svolge nelle singole regioni. Sotto questo aspetto quindi non vi è alcun onere finanziario nuovo, si tratta soltanto di fare una legge in forza della quale tali spese, che oggi sono effettuate dallo Stato, vengano trasferite all'ente Regione.

La Commissione ha accertato altresì che occorre al massimo una aggiunta di 57 miliardi, secondo un calcolo eseguito con molta larghezza, in quanto la Commissione ha sottolineato che una parte notevole di questi miliardi potrebbe essere impiegata subito per le opere di sviluppo nelle varie regioni.

Questi sono punti fermi.

La Commissione non subordina l'attuazione dell'ente Regione ad una nuova legge comunale e provinciale. La Commissione ha affermato che l'ente Regione reclama, ma non presuppone la nuova legge comunale e provinciale. Nè la Commissione subordina l'attuazione dell'ente Regione alla sistemazione delle finanze degli enti locali.

Anche questi sono punti fermi. È chiaro allora che l'attuazione dell'ordinamento regionale può avvenire subito. Manca soltanto la legge elettorale: è quella che noi comunisti e i compagni socialisti abbiamo sempre rivendicato. Il Governo si impegna a presentare entro l'anno la legge elettorale per la costituzione dei Consigli regionali?

È una precisa domanda che io rivolgo al Governo e spero che l'onorevole Scelba non vesta anche qui in Senato i panni di Pontio Pilato. Onorevole Scelba, questa posizione non è degna di lei. Un uomo agguerrito come lei, combattivo come lei, tenace come lei, siciliano come lei (*ilarità*) rifugge da queste posizioni elusive di ogni responsabilità personale e politica. Io mi attendo da lei un'impostazione diversa da quella che ha dato alla Camera.

Le conclusioni della Commissione tolgono ogni e qualsiasi valore alla tesi affacciata qui dai colleghi Pagni e Cenini. Essi dicono: prima la nuova legge comunale e provinciale, prima l'assestamento delle finanze dei Comuni e delle Provincie, poi l'ente Regione. Campa cavallo che l'erba cresce! Io non sono d'accordo con lei, senatore Cenini, che la carenza nell'attuazione delle norme della Costituzione sia un peccato non molto grave: è un peccato gravissimo invece; e senza attenuanti, specie rispetto all'ente Regione che è cardine del nuovo Stato. È un peccato talmente grave che potrebbe costituire financo delitto non voler attuare l'ordinamento regionale equivale infatti ad impedire ai cittadini l'esercizio di fondamentali diritti politici.

Rimane allora da sciogliere questo nodo: perchè, nonostante le conclusioni positive della relazione della Commissione nominata dal Governo, non si prende una posizione precisa, e si dice invece che le conclusioni della Commissione non sono ancora conosciute? Vede, senatore Pagni, lei è un collega tanto gentile, che mi spiace attaccarla. Ma debbo farlo perchè ella ha mosso al Parlamento un'accusa che deve essere respinta. Ella ha scritto che il ritardo nell'attuazione della Regione a statuto speciale Friuli-Venezia Giulia dipende dall'inerzia del Parlamento.

P A G N I , *relatore*. Non ho scritto così; la prego di leggere il testo esatto.

G I A N Q U I N T O , *relatore di minoranza*. Lei dice che ci sono quattro disegni di legge che giacciono davanti alla Commissione della Camera. Ma perchè giacciono?

Perchè siete voi a volerlo! Ma è malcostume, onorevoli colleghi, rovesciare sul Parlamento della Repubblica le responsabilità che sono proprie della maggioranza e del Governo. Non potete accusare il Parlamento: ogni decisione per l'attuazione della regione Friuli-Venezia Giulia è impedita dal fatto che i liberali vi ricattano; essi non vogliono la Regione, e voi vi piegate a questo ricatto.

Più grave ancora è il fatto che del Governo faccia parte un uomo politico eminente del Friuli, il ministro Tessitori, il quale vive in una Regione dove l'esigenza dell'attuazione dell'ordinamento regionale è sentita in modo vivissimo. Il senatore Pellegrini vi ha già parlato del movimento popolare e di massa al quale partecipano anche i sindaci di vostra parte, per ottenere che la Regione a statuto speciale sorga. Ed ella stessa, senatore Pagni, avverte il danno ed il pericolo che derivano dal ritardo nell'attuazione di questa parte della Costituzione. Perchè dunque non superate gli ostacoli che impediscono la creazione dell'ente Regione? Perchè il vostro indirizzo politico è antiautonamista ed avverso all'ordinamento regionale? Su questa via siete andati avanti per anni ed anni. Noi vi chiediamo ancora una volta di assumere una posizione precisa, e chiediamo a lei, onorevole Ministro dell'interno, di pronunciarsi in merito alle rivendicazioni che sono all'ordine del giorno del Congresso dell'A.N.C.I., che si aprirà a Venezia fra due giorni.

Ella non può ignorare il grande avvenimento che Venezia, nella malinconia di questo incipiente autunno, si prepara a celebrare, accogliendo, come essa sa fare, questa grande assise dei Comuni italiani. La città appare già tappezzata di manifesti recanti la parola d'ordine: « Il Comune come strumento di sviluppo economico e di progresso sociale ». Ella, onorevole Ministro, parlando oggi al Senato e al Paese, non può esimersi dall'illustrare la posizione del Governo rispetto alle precise richieste dell'A.N.C.I. sull'attuazione dell'ordinamento regionale e sulla nuova legge comunale e provinciale.

Ella, infatti, non può ignorare, onorevole Ministro, che gli organi direttivi dell'A.N.C.I.

non soltanto hanno criticato il suo progetto di legge per la riforma della legge comunale e provinciale, ma lo hanno respinto, ed è bene che se ne parli oggi, anche se il Senato non è chiamato a discuterne le singole norme. È una questione di indirizzo e di orientamento politico, e i principi e gli orientamenti da lei posti a base del suo progetto di riforma della legge comunale e provinciale, presi in esame dall'A.N.C.I., sono stati criticati e respinti. Qual è ora la sua posizione? Io la prego, onorevole Scelba, di parlare oggi qui, da Roma, a Venezia...

S C E L B A , *Ministro dell'interno*. Andrò a Venezia.

G I A N Q U I N T O , *relatore di minoranza*. Ella verrà a Venezia, e noi saremo lieti di accoglierla nella grande assise dei Comuni, ma ora non può eludere il dovere di prendere posizione da quel banco di Governo, davanti al Senato, sulle richieste dei Comuni. Nè potrà disconoscere, onorevole Ministro, che il tanto decantato controllo di merito che la nuova legge prevede nella forma del rinvio per riesame, costituisce una beffa, quando si pensi che il Prefetto può sempre annullare la delibera del Comune per eccesso di potere, anche se questa eccezione in precedenza non sia stata sollevata mai.

L'arma dell'annullamento per eccesso di potere, che ella intende dare in mano ai Prefetti, i quali per tal via potranno entrare nel merito delle deliberazioni dei Consigli comunali e piegare questi ultimi alla loro volontà e quindi ai voleri del Potere esecutivo, pone nel nulla, o quasi, la nuova forma di controllo di merito che ella intende introdurre nel nuovo schema di legge comunale e provinciale.

E tanto più è una beffa questa innovazione, in quanto essa si inquadra in quegli ineffabili poteri che si vogliono attribuire ai Prefetti per un'opera di consulenza, si dice, nei confronti dei Comuni. Attraverso questa via — come rileva lo stesso Comitato esecutivo dell'A.N.C.I. — si immette il Prefetto nella vita quotidiana dei Comuni, specie di quelli piccoli e medi.

Interventi prefettizi se ne trovano dovunque, ed ella, per quanto attiene alla composizione della Giunta provinciale amministrativa, onorevole Scelba, è più retrivo ancora di Francesco Crispi, il quale, come è noto, onorevoli colleghi, introdusse una riforma della Giunta provinciale amministrativa in base alla quale gli elementi elettivi erano in maggioranza rispetto ai burocrati; cioè rispetto ai rappresentanti del Potere esecutivo. Questa iniziativa fu presa dal Crispi sotto la monarchia, onorevole Scelba, mentre ella, ministro della Repubblica italiana, propone una composizione paritetica della Giunta provinciale amministrativa, attribuendo però al Prefetto, in caso di parità di voti, un potere decisivo. È una beffa anche questa!

Che cosa ci dirà, onorevole Ministro? Ripeterà qui in Senato il discorso di Milano? Ripeterà anche qui che non è possibile attuare l'autonomia degli enti locali in tutta la sua pienezza, così come detta la legge fondamentale dello Stato, perchè il Partito comunista è forte e perchè i comunisti sono il nemico numero uno della Nazione? Ma perchè non cambia disco, onorevole Scelba? Perchè non si aggiorna, non si adegua allo sviluppo della vita ed alle conferme storiche che vengono ogni giorno alla linea del nostro partito? Perchè vuole immiserire ulteriormente la politica del Governo della Repubblica italiana che è democratica ed è nata dalla Resistenza? Perchè, per esempio, onorevole Scelba, porre tali e tante limitazioni all'ingresso ed al soggiorno in Italia del primo cosmonauta del mondo? Perchè i limiti che pretendete di imporre alla circolazione in Italia di Gagarin, già ricevuto peraltro, se non erro, dalla Regina d'Inghilterra? Vi fa paura l'entusiasmo che dalle masse, dalla gente semplice ed umile prorompe per quest'uomo che ha aperto nuove vie al progresso ed alle conquiste della scienza umana? Ma, onorevole Scelba, perchè vuol far scendere così in basso il nostro Governo, e la nostra Repubblica, fino a coprirli di ridicolo? Ma non le dice nulla, onorevole Ministro, il fatto che, nonostante la sua politica, lei non è arrivato a frenare la ascesa, il progresso del Partito comunista? Ma che cosa aspetta? Che moriamo tutti?

Che si verifichino le condizini che possano darle il destro per lo scioglimento del nostro partito? Se lo tolga dalla testa, onorevole Ministro, e allontani una volta per sempre la politica odiosa di discriminazione che dura ancora ovunque, nelle fabbriche, negli uffici, nei luoghi di lavoro, per cui la norma costituzionale, per la quale tutti i cittadini sono uguali davanti alla legge, è ridotta nella pratica al livello di una favola. È inconcepibile una politica di violazione costante della Costituzione perchè ci sono i comunisti. Con ciò lei applica una linea non di difesa della democrazia ma di costante appoggio a monopoli.

L'altro punto che ci divide riguarda la concezione stessa del Comune. Onorevole collega Pagni, è estremamente pericolosa quella elencazione tassativa delle funzioni dei Comuni. Abolire la distinzione tra spese facoltative e spese obbligatorie in relazione alle funzioni che la legge attribuisce ai Comuni vuol dire determinare un peggioramento della situazione. È lo stesso esecutivo dell'A.N.C.I. che lo denuncia. Ridurre le funzioni del Comune soltanto a quelle amministrative vuol dire togliere ai Comuni la possibilità di far fronte alle esigenze che si impongono nella democrazia ma di costante appoggio ai monopoli.

P A G N I , *relatore*. È in relazione alle funzioni che si deve garantire l'autosufficienza finanziaria nei Comuni; quindi bisogna che siano specificate.

G I A N Q U I N T O , *relatore di minoranza*. Può negare che il Comune sia un ente di sviluppo economico e sociale, che sia uno strumento di lotta contro i monopoli? Ecco il contrasto; ecco la posizione di antitesi. Ed io le domando, onorevole Scelba, di prendere posizione qui oggi, in merito a questo problema, perchè sarà molto difficile che lei lo faccia a Venezia. Lei andrà a Venezia, ma i problemi saranno ancora una volta elusi nel suo intervento.

Un'altra domanda, e mi avvio a concludere. Intende o no, onorevole Ministro, far cessare una volta per sempre lo scandalo inaudito delle gestioni commissariali dei

Comuni, che si protraggono a discrezione del Potere esecutivo? Pare che ella intenda persistere su questa linea, tanto è vero che nel nuovo progetto di legge non si parla di perentorietà di termini e nemmeno di fissazione automatica di nuove elezioni. Onorevole Ministro, io parlo senza asprezza d'animo, auspicando che tra questi banchi e quelli del Governo oggi possa nascere quel colloquio che abbiamo cercato invano di instaurare con i colleghi della maggioranza che sono intervenuti nel dibattito. Nei loro confronti non c'è stato un colloquio, ma un monologo. Ci darà ella una risposta precisa, onorevole Ministro?

Io non dimenticherò mai quello che i senatori Masciale e De Leonardis hanno denunciato qui. (*Interruzione del senatore Gramigna*). Onorevole Scelba, vuole rispondere anche su questo quesito? Si tratta o non si tratta di una violazione di legge? La legge prescrive che alla scadenza del quadriennio le nuove elezioni debbono essere fissate. La legge obbliga il Potere esecutivo ad osservare questa norma.

Gravi cose sono state dette dai colleghi Masciale e De Leonardis, cose inaudite, signor Presidente. Un prefetto si rifiuta di ricevere senatori e deputati comunisti e socialisti, e il Ministro non interviene per far cessare questo scandalo. Senatore Masciale, mi sa dire lei di un caso in cui il Prefetto abbia rifiutato di ricevere un collega di parte democristiana? Credo che gli annali non registrino un caso di questo genere.

Gli scandalosi interventi dei prefetti nella vita dei Comuni, questi fatti che non accadono solo in Puglia, ma si verificano un po' dovunque in Italia, che cosa indicano, quale significato politico hanno? Il significato è che la Democrazia Cristiana identifica se stessa con lo Stato: « Lo Stato sono io »; e quindi non più vincoli della norma di diritto, non più Stato di diritto, ma l'arbitrio e la subordinazione delle leggi e della stessa interpretazione e applicazione delle leggi, agli interessi di dominio e di monopolio politico del Partito della Democrazia Cristiana.

Io vorrei poter aver tempo, onorevole Ministro (ma intendo concludere) per parlarle

anche della questione dell'ordine pubblico, la cui concezione è ancora quella monarchica e fascista, come è provato dal fatto che vige ancora, come hai detto bene tu, collega Picchiotti, una legge di pubblica sicurezza che contiene una nozione di ordine pubblico che è in pieno contrasto con la Costituzione repubblicana. E avviene di peggio ancora: avviene che questa legge viene interpretata e applicata in modo apertamente classista!

Gli agrari possono fare tutti i cortei che vogliono (lo ha denunciato il collega Masciale) e la polizia non interviene. Ma se degli operai, nel corso di uno sciopero, si spostano in massa dalla fabbrica al luogo di convegno, la polizia interviene perchè il comizio non è autorizzato.

Come diceva giustamente il collega Secchia, questi metodi sono l'espressione della politica che il Governo imprime all'azione delle forze di polizia!

E si mantiene, ancora, tutta la bardatura del Ministero dell'interno! L'assistenza è divenuta, ormai, un diritto, una garanzia sociale; non può più stare di casa nel suo Ministero, onorevole Ministro! È una bardatura da cui il Ministero dell'interno deve essere esonerato. Noi pensiamo che tutti i servizi di assistenza debbano passare al Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

Ed ho finito, onorevole Ministro. Il bilancio non rappresenta una linea politica nuova, e sarebbe assurdo e ingenuo pensare che da questo Governo possa sorgere una nuova linea politica! Noi troviamo che il bilancio si fonda sempre sul peso enorme e preminente delle spese di polizia.

Un bilancio chiuso alle realizzazioni sociali, all'attuazione delle nuove libertà previste dalla Costituzione della Repubblica, un bilancio chiuso che non offre prospettive nuove, questo continua ad essere il suo bilancio, un bilancio di Ministero di polizia, mentre, onorevole Scelba, dovrebbe essere il bilancio di un Ministero strumento di realizzazione delle libertà democratiche previste e garantite dalla legge fondamentale del nostro Stato.

Noi voteremo contro perchè non possiamo avere — come i fatti attestano — alcuna fiducia nell'opera di questo Governo. Continueremo la nostra battaglia nel Paese, perchè con il movimento delle masse si può determinare un mutamento della situazione politica; e noi abbiamo piena fiducia che il movimento delle masse potrà determinare quella nuova politica, quella svolta a sinistra che sia concreta apertura all'applicazione integrale della Costituzione repubblicana del nostro Paese. (*Applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore, senatore Pagni.

P A G N I , relatore. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, nelle conclusioni della mia relazione sullo stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per il corrente esercizio finanziario, auspicavo che le mie osservazioni venissero integrate e completate dagli interventi di più esperti colleghi, che recassero un valido apporto alla risoluzione dei problemi prospettati.

Mi si consenta di rilevare oggi con piacere che il mio augurio si è realizzato attraverso concreti e costruttivi interventi, per i quali ringrazio vivamente coloro che hanno partecipato con tanto impegno alla discussione. In maniera particolare ringrazio gli onorevoli colleghi che hanno voluto usare cortesi espressioni di apprezzamento per la mia modesta relazione, della quale non avevo mancato di rilevare i difetti e le lacune.

Dagli argomenti che sono stati ampiamente illustrati dagli oratori della maggioranza viene alleggerito in modo sensibile il mio compito di rispondere alle questioni che si sono poste nel corso della discussione. Pochi, in verità sono i chiarimenti che mi sono stati chiesti e pochi sono anche quelli che ritengo di dover dare per interpretazioni non esatte di quanto ho esposto nella relazione scritta. Si è in genere riconosciuto che questa ha rappresentato una base esauriente per la discussione, attraverso le informazioni che contiene su ciò che forma oggetto dello stato di previsione in esame.

L'onorevole Secchia avrebbe desiderato che vi fossero anche ampiamente trattati i problemi della vita sociale del Paese, che vi fossero contenuti elementi di indagine circa gli interventi degli organi centrali e periferici del Ministero dell'interno, in merito alla partecipazione dei lavoratori alla gestione aziendale, all'adeguamento delle retribuzioni, alla tutela del lavoro delle donne e dei minori, al trasferimento allo Stato o a enti pubblici di imprese afferenti a situazioni di monopolio, alla rimozione di ostacoli di ordine economico e sociale per la più attiva partecipazione dei lavoratori alla vita del Paese, eccetera. Un'innovazione del genere di quella suggerita dall'onorevole Secchia potrebbe essere utile ed interessante, ma, come feci rilevare in Commissione, ho avuto disponibile soltanto il mese di agosto per predisporre la relazione ed il mese delle ferie non è certamente il più idoneo per condurre a compimento un'indagine siffatta, anche se — per caso — me la fossi proposta

Per rendere più breve la mia replica e per dare un certo ordine all'esposizione, risponderò agli interventi non secondo la loro successione, ma secondo il tema trattato. Dell'Amministrazione civile hanno parlato i senatori Oliva, Masciale, Secchia, Piasenti, Pellegrini, Busoni, Caruso, Nenni e Cenini; della pubblica sicurezza, i senatori Secchia, Piasenti, Busoni, Picchiotti e Nenni; dell'assistenza pubblica, i senatori Oliva e Secchia.

Come è naturale nella discussione di un bilancio come quello dell'Interno, si sono messi in luce prevalentemente gli aspetti politici delle varie questioni, anzichè quelli amministrativi. Da parte di alcuni oratori dell'opposizione si è parlato di immobilismo, perchè il bilancio attuale è impostato secondo schemi tradizionali. Sarebbe facile rispondere che immobilismo — se mai — come ha ammesso il senatore Busoni, è quello dell'opposizione, che ha ripetuto anche quest'anno le critiche ormai consuete, minimizzando gli elementi innovatori che mi sono adoperato di mettere in luce nella mia relazione. Tali elementi non possono essere sottovalutati da una critica serena ed obiettiva, che si proponga di dare impulso pro-

pulsivo all'attuazione dei provvedimenti ispirati a finalità di civile e ordinato progresso.

Si è invece preferito, da parte dell'opposizione, mettere in evidenza soltanto gli aspetti negativi dei vari problemi prospettati, insistendo sulla tesi dell'inadempienza da parte del Governo. Il primo di tali argomenti è quello delle Regioni a statuto normale, non soltanto perchè esso è il primo di cui ho parlato nella mia relazione, ma anche perchè è il tema dominante della relazione di minoranza presentata dal senatore Gianquinto; anzi può dirsi che è l'unico tema largamente sviluppato, perchè l'altro argomento di cui vi si parla, cioè la riforma della legge comunale e provinciale, è trattato in funzione delle attribuzioni regionali.

Mi si consenta di ricordare anzitutto ciò che è scritto in merito nella relazione di maggioranza: « Non si può non concordare obiettivamente con coloro che lamentano la carenza amministrativa nell'ordinamento della Repubblica in quanto il disposto del titolo quinto, parte seconda, della Costituzione non ha trovato ancora attuazione ».

Ammessa tale carenza, si auspica nella relazione che « un sostanziale progresso verso la risoluzione del problema sia conseguito entro quest'anno dedicato alla celebrazione dell'unità d'Italia », in quanto la Regione, anzichè giustificare il sospetto di « sorgere come potere eversivo nei confronti dello Stato e come forza centrifuga che indebolisca la sua struttura unitaria, può e deve essere un valido mezzo di rinsaldamento dei vincoli unitari nazionali, atto a rendere lo Stato più vicino a tutti i cittadini mediante un effettivo decentramento delle sue funzioni amministrative e tecniche ».

Sembra che tali affermazioni non giustifichino l'accusa di antiregionalismo rivolta dal relatore di minoranza, onorevole Gianquinto. Ma l'accusa viene motivata dal fatto che si è chiesta l'approvazione urgente di due indilazionabili riforme, nell'interesse degli enti locali, quelle relative alla legge comunale e provinciale e alla finanza locale, nell'attesa che venga approvato e reso operante l'ordinamento regionale

Non ho mai affermato, come vorrebbe farmi dimostrare l'onorevole Gianquinto, che « il Costituente repubblicano abbia erroneamente opinato che le Regioni a statuto normale fossero rese operanti prima della riforma della legge comunale e provinciale », ho detto soltanto che il continuare ad attendere, come finora si è fatto, l'effettiva istituzione delle Regioni per attuare la riforma della legge comunale e provinciale sarebbe gravemente pregiudizievole per la vita stessa degli enti locali, con irreparabile danno per il nostro ordinamento democratico, ed ho concluso testualmente: « La ferma volontà della maggioranza di risanare la situazione delle Province e dei Comuni non esclude peraltro il proposito altrettanto deciso di percorrere l'iter parlamentare necessario all'attuazione dell'ordinamento regionale, evitando quegli indugi che non siano strettamente legati alle necessarie cautele e previdenze atte ad assicurare piena vitalità al nuovo ente e sicura rispondenza all'interesse generale del Paese, con il consolidamento dei suoi istituti democratici ».

Onorevoli colleghi dell'opposizione, noi comprendiamo i motivi che ispirano le vostre critiche, ma riteniamo che le vostre accuse avrebbero avuto ben altro fondamento se si fosse trascurato di approntare il progetto di riforma della legge comunale e provinciale, riforma da tempo attesa, anzi reclamata anche dall'Associazione nazionale dei Comuni, come da tutti gli enti interessati. Se la riforma non viene predisposta, ci accusate di immobilismo; se viene approntata e se ne chiede la sollecita approvazione, ci accusate di antiregionalismo e di anti-autonomismo... Non è facile trovare una via che concili le opposte esigenze e raccolga unanimi consensi. Quello che nella mia relazione ho inteso contestare è l'accusa di inadempienza dell'attuale Governo agli impegni assunti, a suo tempo, in merito alle Regioni.

In entrambe le relazioni, sia di maggioranza che di minoranza, sono ricordate le parole dette al Senato dal Presidente del Consiglio, onorevole Fanfani, nella seduta del 2 agosto dell'anno scorso, in cui annunciò l'istituzione della Commissione di stu-

dio, che fu poi insediata nel novembre e presieduta dall'onorevole Tupini. Ora, come è detto esattamente nella mia relazione, « essa ha esaurito il suo compito e si auspica che il Governo, quando abbia ricevuto ed esaminato la relazione finale, la porti sollecitamente a conoscenza del Parlamento con le sue deduzioni e proposte ».

Nella relazione del senatore Gianquinto è ricordato invece quanto era scritto nelle bozze non corrette presentate alla 1ª Commissione: « La relazione finale è stata consegnata e si attende ora che il Governo la porti a conoscenza del Parlamento ». Poiché notoriamente la Commissione di studio aveva esaurito il suo compito nello scorso mese di luglio, ed era stato pubblicato un riassunto della relazione finale, detti credito alle notizie di stampa. (*Interruzioni dalla sinistra*). Il testo integrale non è stato reso noto e non sappiamo se quello della stampa sia il testo integrale o no: io l'ho qualificato un riassunto e detti credito alla notizia che quella relazione era stata consegnata. Nella riunione della 1ª Commissione tenutasi il 28 settembre e citata dal senatore Gianquinto, fu chiarito dal Presidente della Commissione di studio, senatore Tupini, che la relazione non era ancora stata consegnata al Presidente del Consiglio, e quindi la mia relazione, nel testo definitivo, fu modificata in conseguenza. Non mi sembra che, in tutto ciò, vi sia alcunchè di strano o misterioso; ritengo che ci si debba associare al voto della Commissione che « il Governo, quando abbia ricevuto ed esaminato la relazione finale, la porti sollecitamente a conoscenza del Parlamento, con le sue deduzioni e proposte ». Perciò resta valida, per me almeno, la conclusione che « di nessun inadempimento si può parlare da parte del Governo attuale, come di nessuna avversione preconcepita da parte del partito di maggioranza, ma soltanto di responsabile volontà che la Regione, delineata nella Carta costituzionale come il pilastro fondamentale su cui si basa la nuova strutturazione delle autonomie locali, non eluda le sue finalità costruttive, ma sia attuata in modo da realizzarle com-

piutamente, in perfetta aderenza con le istanze del Paese »

B U S O N I . È un pilastro che, in ben 14 anni, non è stato ancora edificato.

P A G N I , *relatore*. Il senatore Gianquinto ha espresso nella sua relazione e ripetuto stamane il suo convincimento che, essendo nota la relazione della Commissione di studio, se ne debba discutere in questa sede. E si è chiesto: « Il senatore Pagni non discute forse, e largamente, il progetto di riforma della legge comunale e provinciale elaborato dal Governo, anche se esso non è stato ancora presentato alle Camere, e perciò non esiste ufficialmente? ».

Debbo dire subito che le due questioni sono nettamente diverse. Ho parlato nella mia relazione del progetto di riforma della legge comunale e provinciale perchè, come afferma anche il senatore Gianquinto, esso è stato elaborato dal Governo e quindi rappresenta un preciso indirizzo di politica amministrativa governativa, sul quale si può concordare o dal quale si può dissentire. La relazione sull'ordinamento regionale è stata invece elaborata da una Commissione di studio, per incarico del Presidente del Consiglio, e su di essa il Governo non si è ancora pronunciato. Pertanto, non potevo farne oggetto d'indagine nella mia relazione, come non ritengo che se ne debba discutere in questa sede, anche se il senatore Gianquinto stamani si è mostrato di contrario avviso, finchè il Governo non ci abbia fatto conoscere il suo pensiero in proposito. (*Interruzione del relatore di minoranza, Gianquinto*)

Sullo schema di riforma della legge comunale e provinciale la relazione di minoranza riporta alcuni rilievi negativi espressi dal Comitato esecutivo dell'A.N.C.I. È evidente che l'A.N.C.I. tende ad ottenere, come è logico, per i Comuni, il massimo dell'autonomia e dell'autosufficienza; lo schema governativo . . .

G R A M E G N A . Si richiede l'autonomia riconosciuta dalla Costituzione: non si tratta di massimi o di minimi!

P A G N I , *relatore*. C'è un massimo e un minimo di autonomia: oggi abbiamo un minimo e auspichiamo che ci si avvii verso il massimo, con la debita gradualità. (*Replica del senatore Gramigna*).

Secondo il mio modesto parere, del tutto personale, il progetto rappresenta un apprezzabile progresso, necessariamente ispirato a un criterio di gradualità, secondo un doveroso senso di responsabilità, tanto più che — come ammette la stessa A.N.C.I. — « esso ha, per così dire, un carattere transitorio, in quanto che si attende l'attuazione dell'ordinamento regionale per poi adeguarvi definitivamente l'ordinamento comunale e provinciale con una nuova riforma ».

Gli aspetti fondamentali che caratterizzano il progetto di legge in questione possono essere così sintetizzati: determinazione delle funzioni comunali e provinciali e conseguente abolizione della distinzione fra spese obbligatorie e facoltative; introduzione di nuove forme associative fra gli enti e coordinamento fra i vari settori dell'Amministrazione statale; attenuazione dell'ingerenza governativa nella vita degli enti e snellimento delle procedure; modifiche nell'organizzazione interna e nel sistema finanziario e contabile degli enti e riordinamento dello stato giuridico del personale, adeguamento della legislazione preesistente, mediante numerose modifiche e soppressioni di norme.

È sembrato al relatore che la struttura e la formulazione del progetto rappresentino una solida base di progresso degli enti locali, nel potenziamento delle loro funzioni e delle loro autonomie; ma ho precisato testualmente: « In quale misura il disegno di legge in questione raggiunga le finalità che si propone, potrà desumersi a suo tempo da un esame particolareggiato e da uno studio analitico della sua strutturazione ».

Confermo che non ritengo essere questa la sede idonea per la sua discussione; su di esso invece potrà svolgersi un ampio e approfondito dibattito quando sarà presentato ai due rami del Parlamento. Di questo progetto, peraltro, come dell'indagine sistematica predisposta per la riforma della finanza locale e come anche del disegno di legge sul nuovo ordinamento giuridico per i segretari co-

munali e provinciali, ho riassunto nella mia relazione i criteri informativi perchè, come ho già detto, si desume da essi l'indirizzo politico perseguito dall'attuale Governo nei riguardi degli enti locali.

Si potrà infatti approvare o disapprovare l'operato dell'onorevole Scelba, ma non si potrà negare che egli imprime al suo Dicastero una direttiva di politica amministrativa risoluta e coerente.

Debbo ora qualche risposta a singoli oratori che hanno trattato particolari argomenti nell'ambito dell'Amministrazione civile.

Il senatore Oliva ha chiesto a quali capitoli dello stato di previsione sono stati sottratti da parte dei Ministeri del bilancio e del tesoro i 14 miliardi circa di cui è stato decurtato l'aumento di spesa originariamente proposto dal Consiglio di amministrazione del Ministero dell'interno. Le variazioni interessano ben 73 articoli su 140 complessivi (oltre il 50 per cento), onde sarebbe troppo lungo e noioso leggerne la distinta, voce per voce: essa è qui a disposizione dell'onorevole richiedente.

Lo stesso senatore Oliva, nel suo chiaro intervento, ha chiesto, giustamente, a mio parere, che nella nuova composizione delle Giunte provinciali amministrative, le quali debbono esercitare il controllo di legittimità sulle deliberazioni degli enti locali, i membri elettivi siano scelti tra persone particolarmente esperte. Ha chiesto poi che la Presidenza sia affidata ad un magistrato. Su questa proposta — che non si può escludere a priori — converrà riflettere.

Egli ha anche espresso il desiderio che gli enti locali siano alleggeriti di oneri per spese che non rientrano tra i loro compiti di istituto (uffici di leva, tiro a segno, verifica di pesi e misure, archivi notarili, laboratori di igiene e profilassi, eccetera) perchè le deliberazioni relative alla assunzione di tali oneri sono semplici adempimenti obbligatori senza possibilità di alternative o di scelte.

Ha infine insistito sulla necessità di una riforma della finanza locale, che ponga Province e Comuni in condizioni di autosufficienza finanziaria. Anche su questo punto mi sembra che la relazione di maggioranza

sia esplicita nel rilevare la connessione tra la riforma della legge comunale e provinciale e quella sulla finanza locale.

Il senatore Masciale ha espresso la sua insoddisfazione per le annunciate riforme, in quanto esse non garantirebbero una maggiore autonomia agli enti locali a causa della permanenza dei controlli prefettizi, e si è diffuso ad esporre il caso del Comune di Bitonto, chiedendo al Ministro dell'interno spiegazioni sul comportamento del Prefetto di Bari.

Il senatore Piasenti, nel suo ampio, lucido e documentato intervento, ha efficacemente illustrato la situazione in Alto Adige, ricordando la successione degli attentati e diffondendosi nella ricerca delle responsabilità e nell'indicazione dei possibili rimedi. Su di essi l'onorevole Ministro non avrà certamente mancato di portare la sua particolare attenzione per i provvedimenti di sua competenza.

G O M B I . E lei che cosa dichiara al riguardo?

P A G N I , *relatore*. Io aderisco alla tesi del senatore Piasenti.

G O M B I . E per quanto riguarda l'intervento del collega Masciale?

P A G N I , *relatore*. Se ne riparlerà.

Sulla esposizione del senatore Piasenti concorda parzialmente il senatore Pellegrini, che vorrebbe peraltro associare le responsabilità remote dei dirigenti della Volkspartei con quelle della Democrazia Cristiana. Egli ritiene che per una efficace soluzione dei problemi dell'Alto Adige dovrebbe essere adottata la linea politica suggerita dalla Conferenza tra lavoratori italiani e lavoratori austriaci riunitasi a Bolzano il 16 settembre scorso.

In merito alla Regione Friuli-Venezia Giulia, il senatore Pellegrini ha dichiarato di non concordare con l'affermazione del relatore che « numerosi e gravi sono, anche sul piano internazionale, per la presenza della minoranza slovena, i danni derivanti dalla mancata istituzione di questa Regione ».

A tale proposito debbo dichiarare al senatore Pellegrini che la mia laconica espressione non si riferisce a possibili riflessi internazionali derivanti dalla presenza della minoranza slovena, bensì agli impegni internazionali, quali il *memorandum* di Londra e i suoi allegati, che hanno esplicitamente confermato e concretato gli impegni costituzionali nei riguardi della popolazione slovena. Sono quindi anch'io d'accordo che si tratta di un problema interno dello Stato italiano, da risolvere in adempimento del precetto costituzionale, come è d'altra parte affermato anche nel documento conclusivo approvato a Gorizia il 16 luglio scorso dall'Assemblea regionale dei sindaci e amministratori democristiani del Friuli-Venezia Giulia.

Al senatore Gianquinto confermo che quanto è scritto nella relazione non vuole affatto rappresentare un'accusa al Parlamento, ma è soltanto la constatazione obiettiva che davanti alla competente Commissione della Camera sono quattro proposte di legge che attendono di essere discusse e sulle quali chiedo che al più presto ci si pronunci e si decida.

G I A N Q U I N T O, *relatore di minoranza*. Lo dica ai Direttivi dei Gruppi parlamentari della sua parte.

P A G N I, *relatore*. Intendo dirlo anche a loro.

Il senatore Busoni ha sottolineato le previsioni di aumento di spesa per il culto, che sono — d'altra parte — chiaramente specificate nella relazione. Si tratta — in prevalenza — di adempimenti a nuovi obblighi di legge e, per quanto attiene all'assistenza al clero bisognoso e agli ordini religiosi, è stata fatta rilevare alla Camera l'insufficienza dello stanziamento, osservando che « molti di tali ordini versano in condizioni economiche veramente pietose e reclamano un più doveroso e umano intervento ».

Per quanto riguarda i rapporti fra Stato e Chiesa, lo stesso senatore Busoni respinge come violazione del Concordato e della Costituzione ogni intervento della Chiesa su determinate soluzioni politiche. Osservo al senatore Busoni che nella mia relazione non si parla di interventi della Chiesa nel senso da lui indicato, ma « di richiami e di ammonimenti ai cattolici in quanto tali, affinché determinate soluzioni politiche non mettano in pericolo i valori essenziali di cui la Chiesa è suprema custode ».

B U S O N I. I membri del Governo non sono cattolici?

P A G N I, *relatore*. Il senatore Caruso si è diffusamente occupato della situazione siciliana, sollecitando la soluzione del problema dell'Alta Corte della Sicilia e l'approvazione delle norme di attuazione dello Statuto regionale. Ha ricordato, a proposito di tali norme, un ordine del giorno approvato all'unanimità dalla 1^a Commissione permanente e che il relatore aveva fatto proprio. L'onorevole Ministro potrà, se crede, informarci dei provvedimenti adottati, in merito all'attuazione dell'articolo 38 dello Statuto siciliano, nella seduta del Consiglio dei ministri di venerdì scorso.

Il senatore Franza ha lamentato che nella Pubblica Amministrazione non si siano conseguiti risultati apprezzabili per avvicinare il cittadino allo Stato e non si siano realizzati sostanziali progressi nel decentramento amministrativo inteso come passaggio di funzioni da un organo centrale ad un organo periferico dello Stato. Ha insistito sulla necessità di una radicale riforma della legge comunale e provinciale e di una revisione dell'istituto prefettizio. Si ritiene che lo « spirito nuovo » che egli ha invocato per tali riforme non coincida con i criteri, esposti nella relazione, seguiti dal Governo nell'elaborazione dei suoi progetti. Per l'Alto Adige il senatore Franza ha denunciato il processo di germanizzazione in corso dal 1946 ad oggi ed ha esortato il Governo a non trattare con chi intende negoziare con la

riserva del ricorso alla forza per strappare ulteriori concessioni: vorrebbe che ci si appellasse all'articolo 27 dello Statuto regionale e che si procedesse alla nomina di una Commissione di reggenza.

Sembra al relatore che fra le proposte emerse dalla presente discussione, in merito al problema dell'Alto Adige, la linea suggerita dal senatore Piasenti sia di gran lunga la più consapevole e realistica.

L'onorevole Giuliana Nenni ha sottolineato la gravità delle inadempienze costituzionali che permangono tuttora, a tredici anni dall'approvazione della Costituzione, ed ha chiesto l'attuazione dell'autonomia locale mediante un disegno di legge diverso da quello elaborato recentemente.

Infine il senatore Cenini ha messo in luce l'utilità dell'ordinamento regionale, inteso come decentramento tecnico-amministrativo, e i motivi di diffidenza suscitati dal proposito di taluni di farne strumento di contrapposizione alla struttura unitaria dello Stato. Ha anch'egli vivamente sollecitato la approvazione della legge comunale e provinciale e della legge relativa allo stato giuridico dei segretari comunali e provinciali, aderendo alle tesi illustrate dal relatore.

Sulla pubblica sicurezza hanno parlato, come ho detto, gli onorevoli senatori Secchia, Busoni, Picchiotti e Giuliana Nenni, i quali tutti hanno insistito sulla richiesta di abolizione dell'articolo 2 della legge di pubblica sicurezza. Il senatore Picchiotti, in particolare, ha fatto una circostanziata cronistoria delle vicende parlamentari subite, dal 1948 ad oggi, dai successivi disegni di legge presentati sull'attesa riforma. Il senatore Busoni ha ricordato gli stanziamenti per forze di polizia ed affini, che compaiono nel bilancio dello Stato e nei bilanci dei Comuni e delle Province, per chiedere una riduzione di queste forze e delle spese relative.

Nella relazione scritta si documentano le accresciute esigenze di alcuni servizi: per la polizia stradale, il senatore Piasenti — nell'associarsi al riconoscimento dei suoi meriti, reso dal relatore — ha chiesto che gli effettivi vengano quanto prima aumentati fino a raggiungere le 8.000 unità previste dal piano di potenziamento.

Il senatore Busoni ha poi tratto motivo da un episodio personale occorsogli nell'aprile ultimo scorso, per chiedere che vengano modernizzati ed umanizzati i rapporti tra polizia e popolo. Gli stanziamenti per le relazioni pubbliche previsti nel bilancio e messi in evidenza nella relazione, indicano che in questo, come negli altri settori dell'Amministrazione dello Stato, si intende operare per facilitare sempre migliori rapporti fra cittadini e pubblici poteri.

Anche l'onorevole Giuliana Nenni ha insistito su questo tema, come sulla necessità della riforma della legge di pubblica sicurezza e, in particolare, sull'abrogazione dell'articolo 2. In merito non ho che da confermare quanto è scritto nella relazione, cioè: «... che è da tempo sentita la necessità di una nuova legge di pubblica sicurezza, più aderente all'ordinamento democratico dello Stato ed alle moderne esigenze, che condizionano i rapporti fra i pubblici poteri ed i cittadini».

A conclusione poi di quanto esposto circa le vicende dell'articolo 2, è scritto: «Indubbiamente la formulazione di questo articolo tanto controverso dovrà essere riveduta, nel senso di farvi esplicito riferimento alla salvaguardia dei diritti garantiti dalla Costituzione ai cittadini».

Infine sull'assistenza pubblica hanno parlato il senatore Oliva, che ha caldamente sostenuto la necessità di una più pronta e larga assistenza a favore di alcune categorie di minorati fisici, e in particolare di un più sollecito disbrigo delle pratiche inerenti alla pensione dei ciechi civili; e il senatore Secchia, secondo il quale tutto il sistema dell'assistenza pubblica andrebbe riformato.

Il relatore osserva che, come per le autonomie locali, così per la sicurezza e l'assistenza pubbliche, urgono riforme, che la Nazione attende dal Parlamento senza ulteriori indugi.

Molto si è fatto, negli ultimi anni, per il progresso economico, sociale, culturale del Paese, ma molto resta ancora da fare. Si esprime pertanto l'augurio che l'attuale Legislatura possa svolgere, senza interruzioni, un lavoro sereno, intenso e metodico, fino alla scadenza del suo mandato, sì da

lasciare una traccia costruttiva nella storia del Parlamento repubblicano.

Onorevoli senatori, nell'avviarmi alla conclusione di questa mia succinta replica, desidero esprimere il più vivo riconoscimento al personale del Ministero dell'interno, ai funzionari di ogni ordine e grado che con competenza e abnegazione danno alla vita dello Stato un apporto altamente lodevole e meritorio di lavoro assiduo, intelligente e coscienzioso. Mi si consenta infine di elevare un pensiero reverente e commosso a tutti coloro che sono caduti vittime del dovere o che, al servizio del Paese, hanno contratto mutilazioni, ferite o infermità. La Patria è grata del loro sacrificio ed il Senato si rende interprete dei sentimenti di riconoscenza di tutti gli italiani verso questi benemeriti cittadini.

Onorevoli colleghi, ho terminato. Lo stato di previsione della spesa che è sottoposto al vostro esame riflette una politica ispirata agli interessi del Paese, atta a promuoverne il progresso nella pace, nell'ordine, nella sicurezza: approvatelo con il vostro voto. (*Vivi applausi dal centro e dalla destra. Congratulazioni*)

P R E S I D E N T E. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro dell'interno.

S C E L B A, *Ministro dell'interno*. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, unanime è stato l'apprezzamento per la relazione del senatore Pagni, che ha fornito al Senato una dettagliata e scrupolosa esposizione di tutte le branche di attività del Ministero dell'interno. Mentre mi associo all'apprezzamento generale, desidero aggiungere un vivissimo ringraziamento personale, perchè, con la sua relazione scritta e con la replica orale che abbiamo testè ascoltato, il senatore Pagni mi ha risparmiato di dover fornire i dati e cifre, da lui così diligentemente raccolti e illustrati.

Il mio ringraziamento si estende anche a quanti oratori hanno voluto esprimere un giudizio positivo per l'attività svolta dal Ministero dell'interno in tanti e così delicati settori della vita nazionale, e sentimenti di

solidarietà per la fatica, non lieve nè facile, del titolare del Dicastero.

Il senatore Secchia, pur riconoscendo che la relazione di maggioranza sottolinea il lavoro compiuto e impostato e che esamina dettagliatamente, anzi scrupolosamente, le diverse parti del bilancio, ha osservato che essa non affronta nè approfondisce alcuno dei problemi principali della vita interna del nostro Paese.

Ora, io non contesto che la politica interna intesa in senso lato comprenda — come vorrebbe il senatore Secchia — anche la politica del lavoro, dei lavori pubblici, dell'agricoltura, dell'industria, delle finanze, della pubblica istruzione, delle partecipazioni statali e così via; tutto quanto, cioè, interessa la vita sociale del Paese. Non escluderei neppure le relazioni internazionali, le quali, certamente, influenzano, come la politica degli altri settori citati, la politica interna intesa in senso stretto. Ma non per questo il Ministro dell'interno potrebbe essere tenuto a rispondere per attività che la legge affida alla responsabilità di altri Dicasteri. In quanto ai quesiti posti dal senatore Secchia, essi potranno essere riproposti legittimamente — se già questo non è avvenuto — in sede di discussione dei bilanci dei Dicasteri interessati.

Ciò non pertanto, dopo aver risposto alle osservazioni sulle materie per le quali sono personalmente responsabile dinanzi al Parlamento nazionale, non mancherò di dare qualche delucidazione anche sugli interrogativi riguardanti la politica generale del Governo.

Per quanto riguarda il bilancio del Ministero dell'interno, oratori dell'estrema sinistra e dell'estrema destra hanno richiamato il programma d'azione da me esposto nel discorso del 13 ottobre 1960, pronunciato dinanzi alla Camera dei deputati in occasione dell'approvazione del precedente bilancio, per concludere che gli impegni assunti con tale discorso non sarebbero stati mantenuti, nel senso che nulla sarebbe stato fatto per realizzare il programma da me enunciato.

Dalle osservazioni fatte in proposito vorrei dedurre che i critici non abbiano seguito il dibattito sull'attuale bilancio svoltosi alla Camera dei deputati e tanto meno abbiano letto il discorso da me pronunciato in quella sede, in data 22 giugno ultimo scorso. In quel discorso io stesso richiamai espressamente quel programma per dimostrare, attraverso un'illustrazione dettagliata del lavoro compiuto, che gli impegni programmatici erano stati mantenuti.

Per rispondere, tuttavia, alle critiche rivoltemi dal Senato, sarò obbligato a ripetere quanto ebbi a dire in proposito dinanzi alla Camera dei deputati. Nel discorso del 13 ottobre 1960 così sintetizzavo gli indirizzi che mi proponevo di seguire in politica interna: 1) liberalizzare i rapporti tra lo Stato e i cittadini, avvicinando sempre più il primo ai secondi; 2) sburocratizzare e modernizzare al massimo l'azione della Pubblica Amministrazione e migliorare le capacità professionali del personale; 3) decentrare le funzioni oggi spettanti all'Amministrazione centrale a favore degli organi esecutivi locali o a favore degli enti locali autonomi o autarchici, riservando sempre più all'Amministrazione centrale, potenziandone l'organizzazione, le funzioni di controllo; 4) operare una distinzione tra organi di esecuzione ed organi di controllo, per realizzare una più sana e più corretta amministrazione; 5) coordinare l'azione degli organi periferici dello Stato attraverso la opera dei Prefetti per assicurarne il maggior rendimento; 6) rigoroso rispetto della legalità democratica.

Le misure e le iniziative da me prese nel decorso anno, e sulle quali mi onoro di richiamare l'attenzione del Senato, dimostrano che mi sono attenuto, per quanto è stato possibile, al programma tracciato.

Come omaggio alla legalità democratica e respingendo ogni suggestione e incitamento, anche pubblico, per ulteriori rinvii, furono effettuate alla scadenza prevista le elezioni amministrative. Dal 6 novembre 1960 al 18 giugno 1961 furono rinnovati i Consigli di 7.262 Comuni, comprendenti una popolazione di oltre 44 milioni di abitanti;

furono rinnovati i Consigli provinciali di 79 Province e i Consigli regionali del Trentino-Alto Adige e della Sardegna. Tutte le elezioni si svolsero nel più assoluto rispetto della legalità democratica e nell'ordine più rigoroso. Con le elezioni che avranno luogo nel corrente mese e nel mese di novembre, rimarranno soltanto 35 Comuni retti a regime commissariale su 8.035 Comuni esistenti nel nostro Paese, e la provincia di Foggia, la cui Amministrazione è stata sciolta il 21 aprile 1961. Per questi residui Comuni le elezioni non potranno effettuarsi o a causa della forte emigrazione stagionale, che può indubbiamente modificare anche il risultato elettorale, o per la brevità della gestione commissariale o per il persistere della situazione politica che ha condotto allo scioglimento. Anche se si volesse contestare la validità di queste motivazioni, che giustificano il persistere dell'amministrazione straordinaria, si tratta in tutto di 35 Comuni (*interruzioni dalla sinistra*), cifra così irrisoria che, da sola, dimostra l'inconsistenza dell'accusa di programmatica violazione della legalità democratica, che con tanta facilità, e vorrei dire anche con eccessiva virulenza di linguaggio, è stata lanciata (*interruzione del senatore Gombi; vivi rumori dal centro*) contro il Governo, per questo settore come per altri settori.

In materia di liberalizzazione dei rapporti tra lo Stato e i cittadini e di decentramento amministrativo sono stati adottati numerosi provvedimenti. È stato da me presentato al Parlamento un disegno di legge con il quale si chiede la delega legislativa per il riordinamento delle autorizzazioni di pubblica sicurezza, disciplinate dal vigente testo unico di pubblica sicurezza. La nuova disciplina — come è previsto nel disegno di legge — dovrà attenersi ai seguenti criteri: abolizione dell'intervento dell'Autorità di pubblica sicurezza, vale a dire della necessità dell'autorizzazione, in tutti i casi in cui si possa rinunciarvi senza pubblico danno; sostituzione dell'autorizzazione preventiva con l'obbligo della denuncia per gli interessati e possibilità di divieto da parte dell'Autorità di pubblica sicurezza,

entro un termine prestabilito e con provvedimento motivato, e quindi possibilità di ricorso anche in sede giurisdizionale; riduzione della sfera di facoltà discrezionale dell'Autorità amministrativa, semplificazione delle procedure e delle garanzie a tutela di chi si ritenga leso da un indebito esercizio dei poteri spettanti agli organi esecutivi.

Rinnovo l'augurio, fatto già dinanzi alla Camera, che il Parlamento possa approvare rapidamente questo provvedimento, insieme ai tanti altri che sono stati presentati, perchè non risulti vano lo sforzo che il Governo viene compiendo per semplificare la attività amministrativa. Frattanto, e in attesa che il Parlamento approvi la legge delega di cui ho parlato, risultati positivi sono stati ottenuti in questo settore, utilizzando la stessa legislazione vigente, mediante la emanazione di provvedimenti a carattere amministrativo.

Con particolare favore sono stati accolti il provvedimento che consente il rinnovo automatico, mediante il semplice pagamento della tassa, della maggior parte delle licenze di durata annuale e l'altro provvedimento per l'estensione della validità triennale del passaporto e dei permessi di porto d'arme ad uso di caccia.

Piccole cose, si dirà, ma che tuttavia sollevano milioni di cittadini dall'onere di

adempimenti amministrativi troppo frequenti e divenuti, riconosciamolo, troppo noiosi.

Un'ulteriore semplificazione della procedura amministrativa, al fine di rendere sempre meno gravosi gli adempimenti dei cittadini, si è avuta con l'attuazione, in via amministrativa, di un sensibile decentramento di competenze, già attuato, dal Ministro ai prefetti, dai prefetti ai questori e dai questori ai dirigenti sezionali di pubblica sicurezza, concretizzando così un effettivo avvicinamento dell'Amministrazione a quanti con essa devono venire a contatto.

Un'innovazione gradita ai cittadini si è avuta con l'invio a domicilio dell'interessato, a mezzo lettera raccomandata, del documento che attesta l'avvenuta concessione amministrativa, mentre fino ad oggi i cittadini erano obbligati a ritirarla personalmente alla Prefettura o alla Questura, con dispendio di tempo e di denaro.

Notevoli modifiche sono state apportate, sempre durante quest'anno, alle modalità di pagamento delle somme dovute dallo Stato, essendosi stabilito che il pagamento, che fino a ieri si effettuava solo mediante mandato riscuotibile agli sportelli della Tesoreria provinciale, in avvenire potrà essere effettuato anche mediante l'accreditamento sul conto postale del singolo cittadino o mediante rimessa con vaglia bancario.

Presidenza del Presidente MERZAGORA

(Segue S C E L B A, *Ministro dell'interno*). Piccole cose, anche queste, si dirà, forse, ma che sollevano milioni di cittadini e di creditori dello Stato da adempimenti antiquati e da spese non necessarie.

Ad uno snellimento delle procedure mira egualmente il disegno di legge da me promosso e già presentato al Parlamento, per una nuova disciplina del riconoscimento della personalità giuridica. Con il nuovo provvedimento si tende — anzitutto — a

sostituire il decreto ministeriale al decreto presidenziale. Le ragioni che hanno indotto a proporre tale innovazione mi hanno spinto a considerare anche l'esigenza di una revisione del procedimento per l'autorizzazione agli acquisti degli enti morali, che sono ancora disciplinati dalla legge 5 giugno 1850. Pertanto, con lo stesso disegno di legge, si prevede la medesima semplificazione del procedimento (decreto ministeriale al posto del decreto presidenziale).

le) anche per gli acquisti. Per gli enti i quali svolgono la loro attività nell'ambito della Provincia, il riconoscimento della personalità viene demandato ai prefetti (mentre oggi, per il riconoscimento della personalità giuridica di un asilo d'infanzia, occorre il decreto del Presidente della Repubblica).

Altre misure sono state adottate per favorire la liquidazione delle pensioni a favore dei dipendenti del Ministero dell'interno. Oggi, ogni agente che va in pensione riceve il suo libretto al momento stesso in cui lascia l'Amministrazione, e la cosa è molto gradita agli interessati, i quali per il passato dovevano attendere addirittura qualche anno prima di avere il libretto di pensione.

In questo quadro si inserisce anche il provvedimento da me elaborato d'intesa con il Ministro delle finanze, e divenuto già legge, per la concessione dei mutui ai Comuni e alle Provincie. L'onorevole Gianquinto, che si intende di questi problemi, sa che il provvedimento è stato largamente apprezzato dagli amministratori comunali e provinciali.

Questo complesso di misure o di proposte, che ho potuto realizzare o sottoporre al Parlamento nell'anno decorso — e sulle quali gli oratori dell'estrema sinistra hanno tranquillamente sorvolato — sono state il frutto di un lavoro diligente, compiuto da apposite Commissioni da me nominate non appena ritornato al Ministero dell'interno, ed alle quali hanno partecipato anche esperti estranei all'Amministrazione. Le stesse Commissioni hanno studiato nuove misure interne per rendere più rapida ed efficiente l'azione del Ministero dell'interno, eliminando inutili carteggi ed aumentando il senso di responsabilità dei funzionari di ogni grado.

I provvedimenti adottati dimostrano lo scrupolo col quale sono stati mantenuti gli impegni assunti, l'importanza delle misure, che interessano milioni di cittadini, la modernità e la democraticità dell'ispirazione. È un consuntivo, mi si consenta, non disprezzabile, che solo un'opposizione precon-

cetta poteva ignorare del tutto. (*Commenti dalla sinistra*).

I temi sui quali si è svolto principalmente il dibattito sul bilancio sono tre: 1) la condotta delle forze di polizia, specie nei conflitti di lavoro; 2) la riforma della legge comunale e provinciale e l'ordinamento regionale; 3) l'Alto Adige. Sono stati trattati da singoli oratori anche problemi particolari, riguardanti ad esempio la Sicilia, l'applicazione della cosiddetta legge Merlin, e via di seguito, sui quali dirò il mio pensiero o nel corso dell'intervento o in sede di risposta agli ordini del giorno.

La condotta delle forze di polizia ha formato oggetto degli interventi più ampi e più fortemente polemici degli oratori di estrema sinistra. È questo un atteggiamento non nuovo, che non è neppure da porsi in relazione col fatto del mio ritorno, per la terza volta in questo dopoguerra, alla direzione del Dicastero dell'interno. Basta infatti scorrere i resoconti delle discussioni sui bilanci dell'Interno presentati da altri titolari, per trovare le medesime accuse e le stesse richieste.

L'intervento delle forze di polizia in occasione di scioperi è stato presentato come preordinato a difendere gli interessi della classe padronale e a rendere più difficile, per i lavoratori, il ricorso all'arma dello sciopero, che tuttavia è considerato dalla Costituzione come un diritto. È stato osservato che un Governo veramente democratico non soltanto non dovrebbe intervenire contro i lavoratori, ma, se mai, dovrebbe prenderne le difese — poichè essi sono i più deboli — contro i più forti: i datori di lavoro.

Si è preteso che la condotta delle forze di polizia sarebbe il frutto di istruzioni, di direttive o di orientamenti in contrasto con la Costituzione e con la pratica di un Governo democratico. Ho avuto modo di rispondere ampiamente a queste accuse in altre occasioni; ma che i propositi attribuiti al Governo siano in contrasto con i suoi orientamenti reali e con le direttive impartite e rese di pubblico dominio è documentato in particolare dall'intervista da me concessa in data 25 settembre 1960, a

due mesi appena dalla costituzione del Governo, a « La Nazione » di Firenze, e riferita da tutta la stampa nazionale. In tale intervista, riferivo appunto sulle direttive della politica interna, impartite nelle riunioni dei prefetti, dei questori e dei comandanti dei carabinieri, che avevo tenuto in diverse parti d'Italia per rendere più rapida la presa di contatto con i responsabili degli organi esecutivi.

In tali riunioni fu considerato espressamente proprio l'impiego delle forze di polizia in occasione di agitazioni sindacali; ed ecco le direttive impartite secondo quanto fu reso noto e pubblico attraverso l'intervista a « La Nazione ».

La domanda del giornalista era così redatta: « Signor Ministro, vorremmo ora toccare un tasto assai delicato ed attualissimo. quello dell'intervento dello Stato nei conflitti sociali. Può dirci se e come questo tema sia stato trattato nei recenti convegni dei prefetti? » Ed ecco la mia risposta: « Questo tema è stato largamente trattato ed io ho impartito direttive riguardanti appunto l'intervento dello Stato nei conflitti economici e nelle agitazioni sindacali. In questi lo Stato democratico non può rimanere neutrale, non può limitarsi alla parte di spettatore indifferente. Innanzitutto è suo dovere di prevenire i conflitti e, quando tali conflitti scoppiano, lo Stato deve agire per comporli pacificamente ».

Ed aggiungevo: « In una società come la nostra, in cui l'imprenditore difficilmente prende iniziative capaci di favorire il progresso economico delle classi lavoratrici o semplicemente iniziative atte a far partecipare i lavoratori al miglior rendimento dell'azienda — che non è dovuto a solo merito dell'imprenditore — e preferisce, invece, lasciarsi strappare le concessioni dalle pressioni delle agitazioni sociali e dello sciopero, un Governo democratico non può né deve guardare con sospetto le agitazioni dovute a motivi economici; e la condotta dei poteri dello Stato sarà tanto più comprensiva verso i lavoratori quanto più questi rinunceranno all'uso della violenza e al turbamento dell'ordine pubblico.

« In Italia » — continuavo — « purtroppo, specie per l'azione del Partito comunista » — mi dispiace, ma si tratta di una valutazione di carattere obiettivo e non è la prima volta che l'affermo — « per il quale le agitazioni economiche hanno valore strumentale e l'uso della violenza costituisce un esercizio rivoluzionario, e le vittime alimentano lo spirito di odio contro i pubblici poteri e il regime politico, abbiamo ancora molto cammino da fare. Ma le vittime non sono una fatalità, specie se i lavoratori si renderanno conto che in regime democratico il ricorso alla violenza è sempre deprecabile e che il riconoscimento dell'esercizio del diritto di sciopero non ha nulla a che vedere con il ricorso alla violenza. Negli altri Paesi liberi difficilmente i lavoratori ricorrono alla violenza per far valere i loro diritti. Questo Governo intende fare la sua parte, assicurando innanzitutto ai lavoratori la sua comprensione e la sua simpatia » (*Commenti ed interruzioni dalla sinistra*).

Onorevoli senatori, non mi pare che queste fossero direttive reazionarie e in contrasto con la Costituzione.

E venendo a parlare dei rapporti tra Stato e cittadini e della necessità di renderli più fiduciosi, così dicevo, nella citata intervista: « La direttiva pratica alla quale devono attenersi le autorità, per quanto riguarda i rapporti coi cittadini, è stata da me sintetizzata in questi termini: il funzionario, chiunque egli sia, operi sempre come vorrebbe che l'autorità operasse nei suoi confronti se egli fosse un semplice cittadino ...

G O M B I. Come fa il Prefetto di Bari!

S C E L B A, *Ministro dell'interno* ... quanto dire mettersi nei panni del cittadino » (*Interruzioni dalla sinistra*). Onorevoli senatori, sono pubbliche queste dichiarazioni, e mi pare sia opportuno ed utile ripeterle, anche se nella pratica qualche volta non avviene così. (*Interruzioni dalla sinistra*). « È naturale » — continuavo — « in chi presiede alle pubbliche funzioni, la tendenza a giudicare ed operare sempre

vestito dei panni dell'autorità, dimenticando spesso la realtà umana per cui l'autorità stessa esiste ed è costituita. Occorre in proposito un'azione sistematica di formazione, non bastando le semplici circolari. A questo proposito, ricorderò che sin dal 1947, in qualità di Ministro dell'interno, impartii istruzioni agli organi di polizia perchè, dovendosi invitare un cittadino a comparire davanti all'autorità di pubblica sicurezza, l'invito venisse accompagnato dalla indicazione del motivo. Se la circolare non fosse caduta in dimenticanza si sarebbe evitato l'episodio recentemente lamentato dalla stampa di un cittadino obbligato a fare un lungo viaggio per corrispondere ad un invito della Pubblica Sicurezza, con diffida, non presentandosi, che vi sarebbe stato costretto dalla forza pubblica, per vedersi poi restituire dei documenti da lui smarriti. Se il cittadino avesse conosciuto il motivo della chiamata non si sarebbe preoccupato della diffida. Se invece del carteggio scritto si fosse adoperato il telefono, mezzo più moderno ed anche più economico, tutto si sarebbe risolto rapidamente e senza alcun danno per nessuno». (*Interruzioni dalla sinistra*). Io credo che i propositi non avrebbero potuto essere più onesti e le direttive più esplicite e, per la loro pubblicità, più impegnative.

Ricorderò come queste direttive, appunto per la loro ispirazione democratica e sociale, fossero oggetto allora di vivaci critiche da parte di organi di stampa di estrema destra. Che tali direttive nella loro applicazione pratica possano non trovare perfetta rispondenza, nè l'escludo nè mi sorprendo del fatto, perchè queste cose capitano, onorevoli senatori, anche in altri settori ed in tutti i regimi politici. Ciò impone uno sforzo continuo di formazione e di miglioramento del personale esecutivo, ma la chiarezza delle direttive e la loro ispirazione democratica smentiscono le accuse degli oppositori.

Poichè a proposito dell'impiego delle forze di polizia e del loro armamento si è invocato l'esempio di altri Paesi, dichiaro che anch'io mi auguro che arrivi il giorno, il più presto possibile, in cui le lotte popo-

lari e sociali si svolgano anche nel nostro Paese in condizioni da non richiedere la presenza attiva delle forze di polizia. Ma sono forse le condizioni odierne dell'Italia pari a quelle, ad esempio, dell'Inghilterra? Abbiamo seguito recentemente — anche attraverso la televisione — le manifestazioni svoltesi in Inghilterra contro l'impiego delle armi nucleari. In queste occasioni, è apparso chiaro a tutti su che cosa poggiano le libere istituzioni inglesi: rispetto generale, rigoroso delle leggi, severità e rapidità dell'applicazione delle sanzioni contro i violatori.

Sottolineo alcuni fatti. Primo. un grande nome, un filosofo di fama internazionale, Bertrand Russell, quasi novantenne, viene condannato a due mesi di prigione — ridotti per la sua tarda età ad una sola settimana — per non essersi sottoposto al divieto delle autorità di polizia per una pubblica manifestazione da lui organizzata. La pena è stata applicata senza riguardo al nome e all'età, con tempestività, e scontata realmente. Secondo fatto: viene organizzata, sempre in Inghilterra, nella stessa occasione, una manifestazione da parte del Partito laburista, di migliaia di persone, con il programma che i manifestanti avrebbero esposto la loro protesta sedendosi per terra in una pubblica piazza e sui gradini del Parlamento. L'autorità di polizia avverte che questo modo di manifestare è illegale. Prima conseguenza: i parlamentari laburisti dichiarano che, per rispetto all'ordine dell'autorità di polizia, essi non parteciperanno alla manifestazione, ma vi assisteranno solo dal tetto di un edificio prospiciente la piazza, per accertare se il comportamento della polizia contro i dimostranti sarà conforme alla legge. Seconda conseguenza: circa un migliaio di manifestanti che tentano di sedersi per terra vengono tradotti forzatamente dalla polizia dinanzi a diciannove Corti di giustizia, che, a richiesta della stessa polizia, erano state costituite per quel giorno, in previsione di disordini, e giudicati seduta stante e condannati ad una sanzione pecuniaria non simbolica, ma effettiva, corrispondente al salario di qualche settimana di lavoro.

In un Paese, onorevoli senatori, in cui il turbamento dell'ordine pubblico si riduce al tentativo di sedersi sui gradini del Parlamento, in cui i parlamentari dell'opposizione, per rispetto dell'ordine dell'Autorità di polizia, si astengono dal prendervi parte e l'autorità giudiziaria, a richiesta della polizia, si convoca in giorno festivo per giudizi per direttissima, si comprende benissimo che la polizia non abbia bisogno di altri mezzi per farsi valere. Ma sono queste le condizioni del nostro Paese?

Va aggiunto, circostanza non secondaria, che in Inghilterra non esiste neppure un partito comunista, il quale, programmaticamente, ovunque arrivi al potere, sostituisce le istituzioni parlamentari con la dittatura del proletariato, non escludendo, permettendolo le circostanze, di utilizzare la violenza per giungere alla conquista del potere.

Tutto questo non significa che non debba essere fatto ogni sforzo per migliorare la formazione dei singoli uomini o perchè non si ecceda nell'impiego dei mezzi repressivi. Questo non solo deve farsi... (*interruzioni dalla sinistra*) ... ma posso assicurare il Senato che si fa quotidianamente. A questo fine, proprio di recente, abbiamo introdotto il sistema dell'arruolamento ed assunzione individuale, per avere una maggiore possibilità di scelta degli uomini. È stata istituita una divisione scuola per l'elaborazione dei programmi, per la migliore formazione professionale degli agenti. I programmi che sono stati elaborati e stampati per le scuole di polizia, che si apriranno proprio nei prossimi giorni, sono a disposizione di tutti e tutti potranno accertare la cura sempre maggiore che il Ministero porta per affinare e migliorare la cultura e la preparazione tecnica del personale dipendente.

D'altronde chi ha avuto occasione di assistere domenica scorsa alla manifestazione di Torino in occasione del 109° anniversario della fondazione del Corpo della guardie di pubblica sicurezza, si è potuto rendere conto della modernità dell'addestramento. Lo entusiasmo col quale decine di migliaia di cittadini di ogni condizione hanno salutato i reparti, come in tante altre occasioni hanno salutato i carabinieri, sta a dimostrare

che l'ostilità nei confronti delle forze di polizia, di cui si è parlato, per quanto alimentata da una propaganda faziosa, non è condivisa da tutto il popolo italiano. E la medaglia d'oro al valor civile, con cui è stato decorato il Corpo delle guardie di pubblica sicurezza, proprio per le tante vite salvate da membri del Corpo nell'esercizio delle loro funzioni, sta a dimostrare che, accanto ai compiti politicamente più impegnativi e più ingrati che le forze di polizia assolvono con alto senso del dovere, esse ne assolvono contemporaneamente altri che comprovano come la loro educazione e la loro formazione non siano dirette contro nessuno, ma alla tutela di beni che dovrebbero essere apprezzati egualmente da tutti: la sicurezza dei cittadini e dei loro beni, la libertà e l'indipendenza del Paese.

Nè può dirsi che questi beni non corrano pericoli. In Alto Adige l'azione delle forze di polizia, dei Carabinieri e di Pubblica sicurezza, con la collaborazione di reparti dell'Esercito e della Finanza, è valsa a creare quelle condizioni che ci permettono di guardare, oggi, con maggiore serenità agli sviluppi internazionali ed interni della vertenza.

Desidero sottolineare anche il fatto che le forze di polizia concorrono, con le altre Forze Armate dello Stato, alla difesa esterna del Paese, e compiti specifici sono previsti contro gli attacchi esterni e per la sicurezza interna del Paese.

Oggetto di rinnovate critiche è stata la legge di Pubblica Sicurezza. Si sono denunciate le norme vigenti, che perpetuerebbero la esistenza di istituti in contrasto con la Costituzione e il regime democratico, e si è lamentato il ritardo nell'elaborazione di una nuova legge.

Per mio conto, riconosco perfettamente legittima l'aspirazione ad un nuovo testo della legge di Pubblica Sicurezza, aderente anche formalmente alla Costituzione democratica; io stesso, a questo scopo, presentai anni addietro un disegno di legge. Debbo, tuttavia, osservare che mi sembrano, a dir poco, esagerate le accuse che vengono rivolte al Governo a proposito di questa legge. Alcune norme del testo unico del 1931 sono state già formalmente abrogate con

legge, altre sono state dichiarate inapplicabili, perchè incompatibili con la nuova Costituzione, dalla Corte costituzionale creata appunto per questo; tanto che, se si esamina il contenuto delle maggiori proteste, queste si riducono all'applicazione dell'articolo 2.

P I C C H I O T T I . Ma se non c'era la Corte costituzionale...

S C E L B A , *Ministro dell'interno*. ...a proposito del quale articolo ebbi ad affermare, proprio nella relazione che accompagnava il disegno di legge di modifica del testo unico della legge di Pubblica Sicurezza, presentato nel 1948, che tale articolo, nella sua formulazione, non poteva ritenersi in contrasto con la Costituzione repubblicana, sol che nella applicazione concreta si tenesse conto dei noti principi che regolano la vita democratica dello Stato...

P I C C H I O T T I . Io ho letto le sue parole!

S C E L B A , *Ministro dell'interno*. È precisamente quanto ha affermato la Corte costituzionale nella sua ultima sentenza, la quale ha fissato anche i criteri direttivi, che costituiscono limiti, per la retta applicazione dell'articolo 2.

La sentenza della Corte costituzionale è stata da me comunicata, nel suo testo integrale, a tutti i prefetti della Repubblica perchè ne prendessero atto e si attenessero ad essa nell'applicazione dell'articolo 2.

Sicchè, in sostanza, ingiustificate appare quella specie di « *j'accuse* » che, con giovanile vigore — e le faccio i miei complimenti, senatore Picchiotti — lei ha rivolto contro la legge di Pubblica Sicurezza, quasi fossero in vigore e applicate tutte le vecchie norme della legislazione fascista e non esistessero nè guarentigie giuridiche contro le errate applicazioni, nè guarentigie politiche, quali i controlli del Parlamento e della stampa.

P I C C H I O T T I . Ho detto che, se non ci fosse stata la Corte costituzionale, lei non avrebbe fatto nulla!

S C E L B A , *Ministro dell'interno*. Mi auguro tuttavia che si possa arrivare prontamente all'approvazione dell'auspicato nuovo testo della legge di Pubblica Sicurezza.

Il secondo tema che ha formato oggetto di largo, appassionato dibattito riguarda la riforma della legge comunale e provinciale e l'attuazione dell'ordinamento regionale. Alla riforma della legge comunale e provinciale ha dedicato cure particolari il senatore Cianquinto nella relazione scritta e stamane nel suo intervento orale. Io non anticiperò qui la difesa del disegno di legge già elaborato, perchè esso deve essere ancora approvato dal Consiglio dei ministri. Quando il Consiglio dei ministri lo avrà approvato e si sarà quindi in presenza del testo definitivo, si offrirà l'occasione al Senato per un ampio dibattito, tanto più che sarebbe mio intendimento di presentare proprio a questa Assemblea il disegno di legge in questione. Oggi mi limiterò a poche considerazioni di ordine pregiudiziale e di cui mi offre l'occasione il dibattito sul bilancio.

Qualcuno ha voluto vedere nell'elaborazione e nella presentazione di un progetto di legge di riforma della legge comunale e provinciale un tentativo per insabbiare le Regioni. La preoccupazione, a mio avviso, appare assolutamente ingiustificata ed il sospetto perfino ingiusto, se formulato in relazione ai lavori della Commissione prestiduta dal senatore Tupini. Se noi sfogliamo gli atti parlamentari, troveremo che da anni da parte di tutti i gruppi politici viene invocata una riforma della legge comunale e provinciale e, a mio giudizio, anche fondatamente. Comuni e Province continueranno ad esistere anche dopo che saranno state instaurate le Regioni, e risolvere i problemi che affliggono la vita dei Comuni e delle Province, per favorirne lo sviluppo, è un compito che va assolto, poichè tali problemi si pongono indipendentemente dall'attuazione dell'ordinamento regionale. Dimenticare tutto questo per concentrare tutte le speranze di sviluppo degli enti esistenti nell'attuazione dell'ordinamento regionale, quasi che con esso venissero risolti automaticamente i problemi della vita dei Comuni e delle

Province, può forse servire alla polemica politica, ma non corrisponde minimamente alla realtà.

A proposito dell'attuazione dell'ordinamento regionale non posso che riferirmi alle dichiarazioni fatte dal Presidente del Consiglio, nell'altro ramo del Parlamento, in occasione del recente dibattito sulla mozione di sfiducia. L'onorevole Giaquinto non può pretendere che il Ministro dell'interno abbia un'opinione diversa da quella del Presidente del Consiglio in materia, che fa parte della politica generale del Governo. L'onorevole Fanfani ha dichiarato alla Camera: « Per le Regioni fu nominata la promessa Commissione di studio. Oggi ci si preannuncia la consegna degli atti. Noi assicurammo l'onorevole Reale che su di essi studieremo, facendo tesoro anche delle varie recentissime esperienze al Nord e al Sud, per cercare una soluzione degna di governanti responsabili ».

Ho letto, nella relazione di minoranza e sulla stampa che le ha riprese, delle anticipazioni sulla relazione della Commissione al Presidente del Consiglio. Non avendo preso visione del testo, ignoro se esso corrisponda o meno a quanto riferito dalla stampa... (*Interruzione del senatore Gianquinto*). Le poche osservazioni che farò riguardano unicamente gli elementi fatti propri dal relatore di minoranza ed esse perciò sono rivolte a lei, senatore Gianquinto, e non alla relazione, che non conosco.

Non da oggi il Governo ha affermato che l'attuazione delle Regioni richiederà in ogni caso la preventiva approvazione di una legge finanziaria. È chiaro che, se le Regioni non potessero disporre di mezzi finanziari adeguati per la loro esistenza ed attività, esse nascerebbero asfittiche.

Si pretende, in base a riferimenti piuttosto sommari, che per la prima attuazione delle Regioni basti una spesa di circa 220 miliardi, di cui 163 rappresentano la somma che lo Stato spende già nelle Regioni. Si tratterebbe solo della differenza, ed anzi di metà, poichè l'altra metà pare che sia già stanziata in bilancio. Ciò poi varrebbe, si dice, per la prima attuazione.

Ora, anche se i termini finanziari potessero ridursi a quelli indicati dal relatore di minoranza, occorrerebbe ugualmente una legge per trovare i fondi residui, sia pure nella misura ridotta indicata. Ma io penso che il problema finanziario delle Regioni non possa essere visto in relazione alla prima attuazione delle Regioni e che perciò occorreranno stanziamenti ben più massicci, la cui ampiezza occorre prospettarsi fin dalla prima attuazione della Regione. Se l'ordinamento della Regione dovesse tradursi infatti nell'affidare ai nuovi organi regionali la gestione dei fondi che lo Stato spende già oggi per la regione, sarebbe facile osservare che l'impresa non varrebbe la spesa. Ritengo che ben altri dovranno essere i compiti della Regione, che non quello di amministrare le somme che già oggi lo Stato stanziava nel suo bilancio e spende nelle singole regioni, se non vogliamo che anche le Regioni si riducano a condurre una vita grama, così come avviene per i Comuni e per le Province, almeno per molti Comuni e per non poche Province.

Ma ciò che mi ha colpito è la tesi, riguardante gli oneri del personale nelle nuove Regioni, secondo la quale tutto si ridurrebbe ad una specie di partita di giro, essendo le Regioni tenute per legge ad utilizzare impiegati dello Stato, dei Comuni o delle Province, senza quindi maggiori oneri per la economia del Paese. In sostanza, l'istituzione delle nuove Regioni non comporterebbe nuovi oneri di personale.

Una visione siffatta contrasta con l'esperienza già acquisita attraverso l'attività delle Regioni a statuto speciale, e l'esperienza ci dice che la creazione delle quattro Regioni a statuto speciale non ha portato alla riduzione di un solo posto negli organici dei dipendenti dello Stato ma anzi, proprio dopo l'attuazione delle quattro Regioni a statuto speciale, si è avuto un aumento crescente degli organici già esistenti, mentre le Regioni a statuto speciale hanno creato una loro burocrazia autonoma e con trattamento economico e di carriera superiore di gran lunga a quello dei funzionari dello Stato, creando sensibili sperequazioni e grave turbamento nei dipendenti dello Stato

che assolvono pari funzioni in quelle Regioni. Se l'autista del prefetto viene pagato con 50.000 lire di stipendio, mentre l'autista di un assessore regionale ne percepisce 100.000, è naturale che un senso di amarezza per la evidente sperequazione si impadronisca del dipendente dello Stato.

E benchè, onorevoli senatori, la legge per le Regioni a statuto ordinario offra maggiore garanzia in proposito, io credo di non andare lontano dal vero (e lo dico perchè ci si prepari in tempo) affermando che la creazione della Regione comporterà un aumento complessivo della burocrazia e maggiori oneri, a tale titolo, per la comunità e per l'economia nazionale.

A questo proposito giustamente il senatore Cenini ha fatto osservare che sarebbe ben strano che ci si preoccupasse della finanza regionale mentre lo Stato non è in grado di risolvere il problema del *deficit* dei Comuni e delle Provincie, che cresce annualmente, nonostante la liberazione degli enti locali da oneri per attività di competenza statale, l'assunzione di spese di competenza tradizionale comunale e provinciale, e le misure adottate per alleviare gli oneri di debiti passati; e a tale situazione concorre in non piccola misura — riconosciamolo molto francamente — l'aumento incontrollato, da parte degli enti locali, del personale e dell'onere relativo. (*Vivaci proteste del senatore Gianquinto. Energici richiami del Presidente*). Potremmo dimostrare la cosa.

Il senatore Caruso, che si è occupato dei problemi della Sicilia, avrà trovato conferma a quanto ebbi a preannunciargli con una interruzione al suo discorso, e cioè che i provvedimenti adottati dal Consiglio dei ministri nella seduta del 6 corrente avrebbero soddisfatto pienamente le aspettative delle popolazioni siciliane.

C A R U S O . Si tratta di percentuali insignificanti, da concordati fallimentari.

S C E L B A , *Ministro dell'interno*. Per quanto riguarda il Fondo di solidarietà nazionale, il Consiglio dei ministri ha accolto con spirito di larga comprensione e schietta solidarietà le proposte che erano state

elaborate da me insieme con il Ministro del tesoro e il Presidente della Regione siciliana. Desidero dire al senatore Caruso che, per quelli che sono gli interessi veri e seri del popolo siciliano, non ho mancato in passato ed anche in questa occasione di mettere a profitto la mia presenza in seno al Governo; ma, alieno da ogni spirito demagogico — neppure per raccogliere voti preferenziali personali — non ho mancato di prendere posizione pubblica, come Ministro della Repubblica italiana e preoccupato unicamente e doverosamente degli interessi dello Stato, contro richieste che a me sembravano non necessarie per la tutela dell'autonomia o per lo sviluppo economico dell'Isola e che ritenevo potessero incrinare l'unità dello Stato nelle sue strutture giuridiche e politiche.

Richiamo alla memoria del senatore Caruso il discorso da me tenuto a Catania l'11 marzo 1951 contro la pretesa del perpetuarsi di una seconda Corte costituzionale, dopo l'entrata in funzione della Corte costituzionale della Repubblica, (*interruzione del senatore Caruso*) discorso dettato da senso di responsabilità verso gli interessi dello Stato, che sono preminenti su quelli particolaristici della Regione, anche se si tratta della mia Regione d'origine...

C A R U S O . Sono vere o non sono vere le citazioni, che io ho riferito, delle parole da lei pronunciate per radio? (*Richiami del Presidente*).

S C E L B A , *Ministro dell'interno*. Senatore Caruso, le rispondo subito che quelle citazioni, che si riferiscono ad affermazioni con le quali io difendevo la creazione dell'Alta Corte per la Sicilia, a garanzia dell'autonomia regionale, sono esatte. Si era però nel 1946, e a quella data non solo non era stata ancora approvata la Costituzione repubblicana, ma neppure eletta la Costituente. Ma, istituita successivamente, per tutto il territorio nazionale, la Corte costituzionale... (*interruzione del senatore Caruso; richiami del Presidente*)... io potevo legittimamente ritenere che la Corte costituzionale nazionale, creata a garanzia delle

libertà di tutti i cittadini e di tutte le Regioni, fosse capace di assicurare anche l'autonomia della Regione siciliana (*Applausi dal centro. Proteste del senatore Caruso*).

Questo dissi nel 1951 e ripeto ora, e a questo criterio, comunque — piaccia o non piaccia a lei, onorevole senatore Caruso — di rigorosa responsabilità verso l'interesse preminente dello Stato, io continuerò ad ispirare, anche per il futuro, la mia azione.

Alto Adige Nel quadro delle esperienze dell'autonomia regionale va considerato anche l'Alto Adige. Nei discorsi da me pronunciati a Bolzano, alla Camera dei deputati, alla televisione tedesca e in occasione dell'insediamento della Commissione di studio per i problemi dell'Alto Adige, ho avuto modo di illustrare ampiamente il pensiero del Governo per quanto riguarda le vicende ed il quadro entro cui io ritengo possibile una soluzione della vertenza per l'Alto Adige.

Dal senatore Pisanti è stata espressa qualche preoccupazione per la costituzione della Commissione, temendosi che essa possa indebolire le nostre posizioni internazionali o galvanizzare gli estremisti interni ed esterni, vedendo essi, o potendo vedere, nella costituzione della Commissione, quasi il frutto della loro azione violenta e delittuosa.

Queste preoccupazioni sono parse infondate a me e al Governo.

Per quanto riguarda la posizione internazionale, debbo riaffermare che la costituzione della Commissione fu decisa — nè poteva essere diversamente — con la preventiva approvazione del Ministro degli esteri oltreche del Presidente del Consiglio, ai quali fu sottoposto anche il testo del comunicato del 14 agosto, con il quale si annunciava il proposito del Governo di procedere alla costituzione della Commissione.

Lo stesso Ministro degli esteri, nell'intervista concessa al settimanale « Tempo » del 9 settembre scorso, così commentava l'iniziativa: « Per quanto riguarda l'Alto Adige, c'è, come lei sa, un momento di riflessione e di rimeditazione. Dobbiamo seguire con simpatia e fiducia il tentativo, sagacemente in atto ad opera dell'amico Scelba, di sottrarre il problema alle speculazioni ed alle pas-

sioni politiche, cercando una soluzione che, senza sacrificare i diritti indeclinabili dello Stato italiano, soddisfi gli interessati ».

Tutte le notizie di stampa su pretesi dissensi circa l'opportunità della costituzione della Commissione vanno perciò considerate come amplificazioni di discussioni sui particolari marginali per cui c'era libertà di valutazione.

La posizione internazionale dell'Italia sul problema rimane salda, nè può essere pregiudicata da una discussione con i rappresentanti delle popolazioni interessate, in sede interna. Non si è trattato di un cedimento ai violenti, chè anzi, a giudicare dalle ultime azioni, essi debbono mal considerare il tentativo di risolvere, all'interno e con la collaborazione delle popolazioni interessate, i problemi che riguardano la loro convivenza e il loro pacifico sviluppo.

È stata criticata la composizione della Commissione, sia per aver chiamato in essa esponenti politici del Partito rappresentante la comunità tedesca, sia per l'esclusione di alcuni gruppi politici, sia per la scarsa rappresentanza del gruppo etnico italiano della provincia di Bolzano.

A questo proposito debbo dire che, ad evitare controversie, si è preferito scegliere un criterio obiettivo, cioè chiamare a far parte della Commissione i gruppi politici della Regione che hanno una rappresentanza al Parlamento nazionale, senza considerazione alcuna della loro posizione politica, tanto vero che della Commissione fa parte anche un rappresentante del Partito socialista italiano. In quanto alla pretesa scarsa rappresentanza del gruppo etnico di lingua italiana, deve rilevarsi che la tutela dei suoi interessi non è affidata soltanto agli italiani nati nella provincia di Bolzano e che fanno parte della Commissione.

D'altro canto, compito della Commissione è di accertare dati di fatto e di elaborare, in presenza di tutti i gruppi interessati, possibili proposte e soluzioni su cui la parola definitiva spetterà unicamente al Governo responsabile e al Parlamento nazionale.

Penso che la politica del Governo, fatta di fermezza nella tutela dell'ordine pubblico, di rigore nei confronti di quanti mirano ad

attentare alla sovranità e all'autorità dello Stato, ma anche di comprensione e di moderazione nei confronti della minoranza di lingua tedesca, che è pur composta di cittadini italiani — cosa che tanti dimenticano — vada perseguita con tenacia e pazienza; e credo anche che questa politica abbia maturato qualche frutto.

Se oggi dalle file del Partito che raggruppa la totalità della minoranza etnica si sono levate voci e si sono promosse iniziative tendenti non soltanto a difendere i legittimi interessi delle popolazioni, ma altresì a riconoscere i doveri verso lo Stato italiano e l'interesse reciproco ad una pacifica collaborazione tra tutti i gruppi etnici esistenti in Alto Adige, io credo che ciò sia anche il portato della politica di moderazione del Governo.

Anche se tardiva, come è stata giudicata, questa presa di posizione merita il nostro apprezzamento perchè nessuno può escludere che questa presa di posizione sia venuta solo oggi anche per effetto del clima di maggior fiducia che si è instaurato nei rapporti tra lo Stato e i cittadini dell'Alto Adige. Questa fiducia noi riteniamo indispensabile per una soluzione equa e soprattutto duratura dei problemi dell'Alto Adige.

Gli oratori di estrema sinistra hanno presentato, nei loro discorsi, le condizioni del Paese a fosche tinte. L'azione dei Governi democratici del dopoguerra, ivi compresa quella del presente Governo, è stata tratteggiata come una sequela di inadempimenti, di violazioni costituzionali, di attentati alle libertà politiche, di sopraffazioni nei confronti dei partiti di opposizione, mentre le condizioni del popolo italiano, per la mancanza di ogni seria politica tendente a modificare la struttura politica, economica e sociale, sarebbero rimaste pressochè immutate. I miglioramenti conseguiti in questi quindici anni dal popolo italiano sarebbero il frutto solo dell'azione dell'opposizione. Anche questa prospettiva, per la verità, non è nuova, ma costituisce il motivo dominante della martellante propaganda dei partiti di estrema e dura proprio da quindici anni.

Considerando i compiti e le direttive che la legge affida al Ministero dell'interno, po-

trei esimermi dal rispondere. Ma poichè le sinistre hanno approfittato della discussione del bilancio dell'Interno per riproporre i loro temi propagandistici ed anzi hanno ritenuto che fosse questa la sede più adatta per farlo, non posso sottrarmi al dovere di dare una risposta a queste critiche.

Mi limiterò a discorrere della politica del presente Governo nei settori più significativi, avvalendomi delle dichiarazioni fatte dal Presidente del Consiglio nella sua replica al recente dibattito sulla mozione di sfiducia proposta dal Partito socialista italiano. Nel suo discorso del 14 luglio scorso, nell'altro ramo del Parlamento, il Presidente del Consiglio illustrò il complesso dell'attività del Governo costituito appunto un anno avanti. Ed ecco la sintesi. L'azione del Governo si è rivolta in primo luogo alla Pubblica amministrazione ed i provvedimenti e le misure adottati possono essere così riassunti:

1) Miglioramenti di carattere economico e di carriera a tanta parte del personale statale. Dalla scuola ai trasporti, dalle finanze alle poste, dalla giustizia agli esteri, dalla difesa ad altri vasti settori della Pubblica amministrazione, i dipendenti hanno beneficiato di larghe provvidenze che hanno migliorato appunto il trattamento economico e la carriera. Nuove provvidenze sono in corso di studio che riguarderanno anche la Amministrazione dell'interno che, per il trattamento inadeguato alla delicatezza dei compiti e alle responsabilità, vede assottigliarsi le file dei partecipanti ai concorsi, che non coprono più i posti vacanti. Per quanto riguarda l'onere dei miglioramenti accordati ai dipendenti dello Stato, a considerare soltanto i miglioramenti a favore degli insegnanti elementari e delle scuole medie, esso ascende a 60 miliardi annui.

2) Semplificazione dei servizi e delle procedure. A somiglianza di quanto è stato fatto dal Dicastero dell'interno, come ho avuto modo di illustrare all'inizio del mio discorso, altri Dicasteri hanno proceduto in quest'anno a semplificazioni dei servizi e delle procedure talvolta di carattere fondamentale.

3) Sono state normalizzate le amministrazioni di enti importanti, che da anni venivano rette da commissari. O.N.M.I., Poligrafico dello Stato, C.O.N.I., eccetera

4) Si è provveduto, seguendo le direttive elaborate dalla Commissione presieduta dal compianto senatore Sturzo, ad eliminare il cumulo degli incarichi e il Consiglio dei ministri ha approvato anche, in una delle ultime sue sedute, un disegno di legge per l'eliminazione delle gestioni fuori bilancio e un disegno di legge per la limitazione ed una più rigorosa disciplina dei comandi degli insegnanti elementari e delle scuole medie.

Per la scuola ho già accennato ai provvedimenti riguardanti gli insegnanti elementari e i professori di scuola media, successivamente hanno avuto miglioramenti anche i professori universitari e gli assistenti. Per quanto riguarda più direttamente la funzione e i compiti della scuola, è stata intensificata la lotta contro l'analfabetismo attraverso i corsi della Radio-televisione. Nell'autunno scorso, con 3.334 posti di ascolto, 35.000 analfabeti hanno conseguito l'attestato di saper leggere e scrivere. È stato predisposto un programma per elevare nei prossimi giorni a 10.000 i posti di ascolto, al fine di intensificare la lotta all'analfabetismo; questi corsi sono stati giudicati da una Commissione internazionale i più efficienti del mondo.

Il piano della scuola è in discussione di nanzi al Parlamento, ma, a richiesta del Governo, il Parlamento ha già approvato due stralci, uno per la spesa di 7 miliardi per l'istituzione di nuovi corsi di istruzione popolare, un secondo per l'importo di 45 miliardi a favore delle Università. Il recente provvedimento di riduzione dei prezzi dei libri scolastici si aggiunge ai numerosi altri provvedimenti a favore della scuola. Il Governo ha presentato pure un provvedimento per l'istituzione di un'Università in Calabria e il Ministro della pubblica istruzione ha avuto l'incarico di studiare l'istituzione di un'Università negli Abruzzi e in Alto Adige. Nuovi fondi sono stati concessi al Consiglio nazionale delle ricerche per incrementare la ricerca scientifica.

Politica economica. Sono iniziative di questo Governo, senatore Secchia, il piano di rinascita della Sardegna, l'integrazione della legge della Cassa per il Mezzogiorno, l'integrazione della legge speciale per la Calabria, la nuova disciplina del Fondo di solidarietà nazionale per la Sicilia, la disciplina delle utenze e l'unificazione delle tariffe elettriche

Per quanto riguarda le infrastrutture, sono stati approvati: un piano quinquennale, per una spesa di 127 miliardi, integrativi del piano decennale di sistemazione dei fiumi; il piano delle autostrade e per la sistemazione di migliaia di chilometri di strade ordinarie, da cui saranno favorite in particolare le regioni meridionali, il piano, per una spesa di 100 miliardi, per ammodernare la rete telefonica nazionale, il piano di ammodernamento delle ferrovie.

Agricoltura. Il Parlamento ha già approvato, per impulso del Governo, il Piano verde; e non è questa la sola provvidenza a favore dell'agricoltura, chè nuove iniziative sono allo studio per consentire all'agricoltura italiana di superare la grave e complessa crisi in cui essa si dibatte oggi e per metterla in condizioni di più sano sviluppo.

Politica sociale. Si è provveduto all'estensione e al miglioramento dell'assistenza e previdenza. Il Parlamento conosce già le varie misure che sono state adottate per tali settori. Basti pensare ai 30 miliardi per attrezzature ospedaliere.

Se guardiamo poi alle condizioni generali del Paese, i progressi possono così riassumersi: aumento della produzione dei beni, aumento delle esportazioni, aumento dei redditi di lavoro, aumento dell'occupazione, aumento dei consumi. Gli indici indicano la entità crescente e consolante di tali progressi. L'appello rivolto ai tecnici italiani, già costretti a trovare all'estero un'occupazione, a tornare in Patria, dove potranno trovare una sicura occupazione e alte remunerazioni, ci dice i mutamenti che vanno verificandosi nella struttura del Paese, che invece si continua a dipingere a tinte fosche.

Le nuove iniziative promosse dal Governo e da privati nell'Italia meridionale ci rivelano che anche il sud si muove.

Questi cenni sommari di politica interna in senso lato dovrebbero essere sufficienti a soddisfare gli interrogativi posti dal senatore Secchia. E la risposta è, come vedete, largamente positiva. Anche in virtù dei provvedimenti adottati nel decorso anno finanziario in vari settori, si attenuano gli squilibri regionali e le distanze tra le classi, e progrediscono le categorie più bisognose. Il progresso è morale e materiale insieme. Le stesse eccellenti condizioni sanitarie del Paese, che sono anche il frutto del miglioramento economico e delle condizioni di vita del popolo italiano, dimostrano e confermano questo progresso; la mortalità infantile è ridotta a tassi minimi, mentre la vita si allunga. E se qualche preoccupazione oggi esiste per la salute fisica degli italiani, essa trae alimento dalle conseguenze dello scoppio a catena di ordigni nucleari, sempre più frequenti — 19 nel giro di poche settimane — da parte dell'U.R.S.S., che rivela la lunga preparazione, ordigni che inquinano l'atmosfera di elementi venefici, con ripercussioni non soltanto per la presente generazione, ma anche per le future!

Voce dalla sinistra. Questo ci mancava! *Dulcis in fundo!*

S C E L B A, *Ministro dell'interno.* È anche questa, senatore Secchia, politica interna, anche se lei ha sorvolato, o ha trovato più comodo sorvolare, su di essa, per soffermarsi su temi a suo avviso più pericolosi per il popolo italiano.

La situazione così favorevole delle condizioni economiche e sociali del nostro Paese, con prospettive promettenti di più rapido progresso, non si estende, purtroppo, allo sviluppo del senso di sicurezza della democrazia; al contrario. Il deteriorarsi della situazione politica minaccia di ripercuotersi sulla stessa stabilità delle libere istituzioni.

Indubbiamente, questo è l'aspetto più serio della politica interna, anche se esso non ha trovato ingresso nella discussione del bilancio. Tuttavia a me corre l'obbligo, come responsabile della politica interna del Paese, di richiamare l'attenzione di quanti, per fedeltà mai venuta meno, sentono tutto il va-

lore degli ideali di libertà, sui pericoli insiti nell'attuale situazione e, in particolare, sul rischio che i nemici della democrazia, profittando delle nostre divisioni, delle discettazioni per realizzare il meglio e della carenza di iniziative per fronteggiare la loro azione, possano devastare le messi ormai mature, frutto della lunga fatica comune.

E vorrei concludere con un auspicio: che la considerazione delle difficoltà superate in altri tempi e in tanti campi — operante il senso più alto della solidarietà — e dei grandiosi risultati così conseguiti, indichi la strada per superare anche le difficoltà della presente situazione politica; e che il miglioramento delle condizioni economiche e sociali, ottenuto nella pienezza del godimento delle libertà, di tutte le libertà, si risolva in una definitiva conquista del regime democratico da parte del popolo italiano.

È la sola conquista che fa degni anche i progressi materiali. (*Vivi applausi dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E. Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il proprio avviso sui vari ordini del giorno.

Il primo ordine del giorno è quello dei senatori De Leonardis e Gramegna.

S C E L B A, *Ministro dell'interno.* Ho già risposto sui primi commi dell'ordine del giorno, riguardanti la richiesta di convocazione dei comizi per il rinnovo dei Consigli comunali entro il mese di novembre.

Desidero precisare che i Consigli comunali di Adelfia e di Molfetta scadranno il 22 dicembre 1961; non è perciò possibile indire le elezioni per il prossimo mese; per i comuni di Rutigliano, Poggiorsini e Ruvo, sono state indette le elezioni per il 26 novembre; per Andria e Canosa di Puglia, i cui Consigli comunali scadranno solo il 27 ottobre, il Prefetto ha facoltà di emanare il decreto di indizione delle elezioni entro tale data, tenendo presente in ogni caso l'andamento stagionale degli eventuali fenomeni di emigrazione.

Per il comune di Bari, il cui Consiglio è stato sciolto l'11 agosto scorso, il trimestre della gestione straordinaria scadrà il 10 no-

vembre. In base alla legge comunale e provinciale il provvedimento è peraltro prorogabile a sei mesi. Non si può imporre al prefetto di anticipare l'indizione dei comizi, se egli ritiene la situazione non ancora normale.

Per il comune di Bitonto, il Consiglio, che è stato posto in condizione di non poter funzionare essendosi ridotto alla metà dei propri membri, scadrà soltanto il 22 dicembre prossimo. Stabilirà perciò il prefetto, nella sua competenza, la data dei comizi elettorali, in relazione anche all'andamento della stagione invernale.

Credo così di aver risposto alle domande poste dall'ordine del giorno. Se i presentatori dovessero insistere nella votazione, nonostante le mie spiegazioni, dichiaro che sono contrario all'ordine del giorno stesso.

P R E S I D E N T E . Senatore De Leonardis, mantiene l'ordine del giorno?

D E L E O N A R D I S . Noi non possiamo essere soddisfatti della risposta che il Ministro ci dà sull'ordine del giorno e quindi dobbiamo insistere per la sua votazione.

L'ordine del giorno constata che vi è un indirizzo ben preciso del Ministro Scelba contro le autonomie comunali, e che si attua una discriminazione tra i diversi Comuni dove i Consigli comunali devono essere rinnovati per il compimento del quadriennio di durata.

Ci è stato confermato dal prefetto di Bari che nei Comuni di Canosa e di Andria le elezioni non si faranno nè nel prossimo novembre, nè, forse, prima della prossima primavera, a causa del flusso migratorio stagionale. Noi constatiamo che invece le elezioni sono state indette per il 26 novembre prossimo nei comuni di Rutigliano e di Ruvo, dove il flusso migratorio stagionale è permanente e non è inferiore a quello di Canosa e di Andria. I motivi del flusso migratorio, dell'andamento stagionale, eccetera, dovrebbero valere così per Rutigliano e per Ruvo, come per Canosa e per Andria. La popolazione del comune di Ruvo è diminuita di circa 4.000 abitanti per il persistente fenomeno migratorio permanente stagionale, e le

liste elettorali contano un certo numero inferiore di elettori. Così come per Ruvo, anche per Andria e Canosa il ritorno degli emigranti può coincidere con la data delle elezioni.

Noi riteniamo che sia indispensabile convocare i comizi elettorali anche a Canosa e ad Andria, dove, come a Ruvo, come a Rutigliano e in altri Comuni, i consigli scadono il 26 di questo mese. Non si vede la ragione del rinvio di tali elezioni.

D'altra parte occorre tener presente che in questi Comuni esiste una viva agitazione per il fatto che la Democrazia Cristiana è andata dicendo in giro: « Faremo le elezioni a Canosa e ad Andria, quando farà comodo a noi ». Questa propaganda è svolta nelle chiese, per le vie e sta a dimostrare una volontà discriminatoria e di sopraffazione dei diritti degli elettori.

Noi richiamiamo inoltre l'attenzione del Ministro sul fatto che i termini previsti dalla legge per la scadenza dei Consigli comunali e per il loro rinnovo sono perentori. Decaduti i consigli comunali, come si regolano le Amministrazioni di quei Comuni? Quindi, praticamente, non accettare il nostro ordine del giorno, il nostro invito perchè abbiano luogo queste elezioni, significa mettere in difficoltà personalmente gli stessi consiglieri comunali e gli amministratori di quei Comuni, perchè le deliberazioni adottate da consigli decaduti sono nulle. Del resto, che questa sia l'impostazione logica del problema è dimostrato dal fatto che, quando si è voluta prorogare la durata dei consigli comunali del Polesine, abbiamo dovuto fare una legge speciale. Quindi non vediamo come sia possibile giustificare la necessità di un rinvio con fattori stagionali e con il fenomeno migratorio. Voi sapete benissimo che le braccianti di Putigliano vanno in gran numero in Calabria e in altre zone per la raccolta delle olive, ma lì come a Ruvo avete fatto indire le elezioni per il 26 novembre. Non convocate i comizi invece a Molfetta, a Canosa e ad Andria perchè c'è un dato elettorale che non digerite bene. A Molfetta, ad Andria e a Canosa, nelle elezioni provinciali dell'anno scorso, i partiti di sinistra hanno migliorato la loro percentuale

di voti e voi temete per i risultati di eventuali elezioni che si svolgessero in questi mesi, specie nei comuni di Andria e Canosa, dove è certa la conquista di quelle Amministrazioni da parte delle sinistre.

Rendendoci interpreti dell'ansia delle popolazioni, chiediamo che l'ordine del giorno sia posto ai voti, perchè la maggioranza si assuma in pieno la responsabilità di violare, se lo crede, le leggi e di conculcare il diritto di voto di numerose popolazioni.

B A R A C C O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* B A R A C C O . La Commissione è contraria all'ordine del giorno, che in definitiva suona condanna decisa della politica del Ministero dell'interno. questa condanna non la possiamo condividere, per ragioni intuitive. Anche per quanto riguarda la parte conclusiva, ci dichiariamo contrari, associandoci alle dichiarazioni dell'onorevole Ministro.

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori De Leonardi e Gramigna.

C A R E L L I , *Segretario* :

« Il Senato,

rilevato come la politica seguita dal Governo abbia contribuito ad aumentare il peso dei controlli e degli interventi dei Prefetti e delle Giunte provinciali amministrative sull'attività che la Costituzione considera autonoma dei Comuni e delle Provincie;

rilevato che quest'azione incostituzionale degli organi di tutela è ancora possibile specie per la mancata attuazione delle Regioni a statuto normale in tutto il Paese,

ritenuto peraltro che l'operato di organi non più previsti dalla stessa Costituzione della Repubblica ha intralciato il funzionamento delle Assemblee comunali e provinciali liberamente elette, dando alle leggi vi-

genti interpretazioni non rispondenti allo spirito ed alla lettera delle leggi stesse,

ritenuto che i cittadini d'importanti Comuni della provincia di Bari — come Bari stessa, Bitonto, Ruvo, Minervino, Poggiorsini eccetera — hanno ritenuto e ritengono che i provvedimenti prefettizi di scioglimento di Consigli comunali, o di compilazione di bilanci, o di mancata convocazione di comizi elettorali per il rinnovo delle Assemblee elettive scadute o ingiustamente sciolte, sono stati adottati, senza nessun rispetto dei poteri legali delle Giunte comunali o di Assemblee di Enti legalmente costituiti, in vista di agevolare l'azione di ben individuate forze politiche;

mentre auspica che sia sollecitamente attuata la disciplina della costituzione e del funzionamento dei Consigli regionali, così come previsto dalla nostra Costituzione,

invita il Ministro dell'interno ad intervenire perchè entro il prossimo mese di novembre si provveda alla nuova elezione di tutti i Consigli comunali scaduti o che vengono a scadere entro l'anno 1961, così come si verifica per i comuni di Molfetta, Canosa, Andria, Rutigliano, Putignano, Adelfa, eccetera in provincia di Bari; ponendo fine d'altra parte a tutte le Amministrazioni straordinarie, ove i termini di 90 giorni delle gestioni commissariali siano già stati superati, come nei comuni di Bari, Ruvo e Poggiorsini; o dove, come a Bitonto, un commissario prefettizio è stato inviato in netto contrasto con quanto la legge dispone in materia di rielezione di Consigli comunali ritenuti inoperanti ».

P R E S I D E N T E . Metto ai voti questo ordine del giorno, non accettato nè dalla Commissione, nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Non è approvato).

Segue l'ordine del giorno del senatore Lepore.

S C E L B A , *Ministro dell'interno*. Questo ordine del giorno lo accetto come raccomandazione.

P R E S I D E N T E . Senatore Lepore, mantiene l'ordine del giorno?

L E P O R E . Non insisto, ma preghe-
rei il Ministro di consentirmi di trattare
l'argomento direttamene con lui.

S C E L B A , *Ministro dell'interno*. Con-
fermo al senatore Lepore che il Governo si
propone di realizzare la parificazione di
trattamento delle varie specialità ed ope-
rerà in questo senso.

P R E S I D E N T E . Segue l'ordine del
giorno del senatore Di Grazia.

S C E L B A , *Ministro dell'interno*. La
parte dell'ordine del giorno, con la quale si
invita il Governo ad esaminare la possi-
bilità della revoca della legge Merlin, dichia-
ro di non poterla accogliere, per ragioni
che è inutile dire. Per quanto riguarda la
possibilità di apportare modifiche alla leg-
ge Merlin per rendere più efficienti i con-
trolli sanitari, richiamo la proposta di legge
da me presentata al Parlamento. In sede di
discussione di tale proposta, il senatore Di
Grazia e quanti altri lo crederanno potran-
no suggerire tutti gli utili miglioramenti. Per
conseguenza, posso accettare la seconda par-
te dell'ordine del giorno come raccomanda-
zione.

P R E S I D E N T E . Senatore Di Grazia,
mantiene l'ordine del giorno?

D I G R A Z I A . Onorevole Presidente,
onorevole Ministro, lo spirito del mio or-
dine del giorno era quello di far presente
il dilagare della prostituzione e delle malat-
tie celtiche e la necessità dei controlli igieni-
co-sanitari e della terapia controllata. Poichè
però esso è stato interpretato come richie-
sta di modifica dell'ordinamento attuale sul
meretricio, essendo tale interpretazione con-
traria all'indirizzo del Partito a cui mi ono-
ro di appartenere, confortato d'altra parte
dalle disposizioni che sono in corso di ap-
provazione sui controlli necessari a preven-
ire la diffusione della lue, dichiaro di rit-
tirare il mio ordine del giorno

P R E S I D E N T E . Segue l'ordine del
giorno dei senatori Gombi, Zanoni e Gaiani.

S C E L B A , *Ministro dell'interno*. Non
posso accogliere l'ordine del giorno. Devo
però dire ai presentatori, che, nell'elabora-
zione del disegno di legge di riforma della
legge comunale e provinciale, è stato tenuto
presente il parere espresso dai Presidenti
delle due Associazioni, ai quali il progetto
era stato mandato in visione. Il Presidente
dell'associazione delle Province d'Italia ha
addirittura fatto parte della Commissione
che ha preparato la legge. Naturalmente, in
sede di discussione del disegno di legge din-
nanzi al Parlamento, le Camere potranno te-
ner conto anche delle osservazioni delle due
Associazioni.

* B A R A C C O . La Commissione è con-
traria, non ritenendo opportuna quella che
in definitiva sarebbe una radicale innova-
zione nello svolgimento dell'*iter* legislativo,
e cioè che un disegno di legge sia sottoposto
agli organi rappresentativi di due Associa-
zioni, sia pure quali l'U.P.I. e l'A.N.C.I.

Cosa vuol dire « sottoporre agli organi
centrali rappresentativi U.P.I. e A.N.C.I. il
progetto di riforma »? Sottoporre all'appro-
vazione? Questa richiesta dell'ordine del
giorno mi pare sia in contrasto con la pro-
cedura legislativa.

L'U.P.I. e l'A.N.C.I., quando saranno a co-
noscenza del testo del disegno di legge fa-
ranno pervenire, se lo crederanno opportuno,
i loro rilievi, che saranno presi in esame dal
Parlamento. Non si può invece richiedere
che il Parlamento ed il Governo « sottopon-
gano » preventivamente ad organi come que-
sti un disegno di legge. Per questi motivi la
Commissione è contraria all'ordine del
giorno.

P R E S I D E N T E . Senatore Gombi,
mantiene l'ordine del giorno?

G O M B I . Sono insoddisfatto delle ri-
sposte che sono state date e vorrei motivare
brevemente la mia insoddisfazione.

In realtà io ho assolto un compito com-
messomi dal Presidente del Consiglio pro-

vinciale di Cremona, di cui io stesso faccio parte, il quale Presidente appartiene al Partito democratico cristiano. Questi infatti, con lettera del 31 agosto 1961, inviata ai parlamentari, faceva presente quanto segue: « Comunico alla Signoria vostra e contemporaneamente agli altri parlamentari della Provincia, raccomandandolo al loro attivo interessamento, il seguente ordine del giorno votato all'unanimità dal Consiglio provinciale nella riunione del 28 agosto 1961 ».

Dice l'ordine del giorno: « Il Consiglio provinciale, a conoscenza che il Ministro dell'interno sta predisponendo un progetto di riforma della legge comunale e provinciale; preoccupato dalle indiscrezioni trapeolate a mezzo dei giornali di informazioni circa alcuni criteri informativi del progetto, invita il Presidente della Giunta provinciale ad interessare gli onorevoli parlamentari della Provincia affinché vogliano cortesemente seguire l'iter del progetto e mantenere con la Giunta eventuali contatti, al fine di emendare, secondo i criteri espressi ripetutamente dal Consiglio provinciale sui problemi delle autonomie locali, il progetto preannunciato, riservandosi il Consiglio un esame dettagliato non appena detto progetto sarà stato approvato dal Consiglio dei ministri ».

Io non voglio certamente esporre ora le molteplici riserve di quel Consiglio provinciale in merito allo schema di disegno di legge. Voglio soltanto fare un'osservazione all'onorevole ministro Scelba, il quale un momento fa ha spiegato come abbia seguito orientamenti democratici alla direzione del Dicastero dell'interno, documentando che si sono fatte le elezioni amministrative in Italia, in omaggio, come egli dice, alla democrazia. All'incirca questo è stato il concetto espresso dal Ministro.

Orbene, onorevole Scelba, le elezioni amministrative, per scarsa che sia la tenerezza che lei nutre per la nostra Costituzione, sono un obbligo costituzionale a cui debbono sottoporsi non soltanto i cittadini nell'esercizio del voto ma anche i Ministri nel preordinarle ed organizzarle. In questo caso invece i voti e le riserve non solo del Consiglio provinciale di Cremona, ma, come è do-

cumentato largamente, di tutti gli Enti locali, sono tanti e tali che ci autorizzano, attraverso l'ordine del giorno, a chiederle, non una norma o una prassi da instaurare a cominciare da oggi, bensì un atto di omaggio nei confronti degli enti locali, a proposito dei quali lei ha dichiarato di voler allargare sempre più le loro autonomie per consentire uno sviluppo proficuo della loro attività.

Credo che l'accettazione di questo orientamento in una forma qualsiasi avrebbe soddisfatto pienamente gli interessati ed avrebbe dato a gente competente, che ha esperienza quotidiana di quello che è il funzionamento della legge provinciale e comunale e che pertanto ne chiede la modifica, la possibilità di esprimere pubblicamente il proprio parere, ciò che sarebbe tornato di grande giovamento anche all'azione del Ministero in questo settore.

Per questi motivi mi dichiaro assolutamente insoddisfatto e mi riservo di sollevare la questione in altra sede.

P R E S I D E N T E . L'ultimo ordine del giorno è quello del senatore Boccassi.

S C E L B A , *Ministro dell'interno*. Sarei molto lieto, se potessi accogliere questo ordine del giorno, ma per il suo accoglimento occorrerebbe l'adesione del Ministero del tesoro, trattandosi di aumentare di parecchi miliardi i fondi E.C.A. Poichè la richiesta contenuta nell'ordine del giorno viene riproposta ad ogni esercizio e al fine di evitarne la riproposizione in avvenire, mi permetto fare osservare che l'addizionale E.C.A. ha cessato da tempo di essere una imposta di scopo. Nel 1938, il contributo ordinario dovuto per gli E.C.A. fu consolidato nella somma di lire 30 milioni, aumentata successivamente fino a lire 1 miliardo e 900 milioni. Data l'insufficienza della somma, è stato iscritto un capitolo straordinario di 12 miliardi e 700 milioni di lire. Non è possibile, quindi, rifarsi alla legge istitutiva dell'addizionale E.C.A. per chiedere aumenti, perchè quell'imposta è diventata ormai una delle tante imposte generali dello Stato, anche se continua ancora a chiamarsi « addizionale E.C.A. ».

Per questo motivo, ma soprattutto per la mancata adesione del Ministero del tesoro, non posso accogliere l'ordine del giorno.

* B A R A C C O . La Commissione è d'accordo sullo spirito informatore dell'ordine del giorno e quindi riterrebbe opportuno convertirlo in una raccomandazione al Governo perchè voglia esaminare il problema e cercare di risolverlo.

P R E S I D E N T E . Senatore Boccassi mantiene l'ordine del giorno?

B O C C A S S I . Non insisto.

P R E S I D E N T E . Passiamo ora all'esame dei capitoli del bilancio del Ministero dell'interno, con l'intesa che la semplice lettura equivarrà ad approvazione qualora nessuno chieda di parlare e non siano presentati emendamenti.

(Senza discussione sono approvati i capitoli dello stato di previsione con i relativi riassunti per titoli e per categorie.

Parimenti senza discussione sono approvati: l'appendice n. 1 concernente gli stati di previsione dell'entrata e della spesa dell'Amministrazione del fondo per il culto con l'annesso elenco n. 1; l'appendice n. 2 concernente gli stati di previsione dell'entrata e della spesa del fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma con l'annesso elenco n. 1 e l'appendice n. 3 concernente gli stati di previsione dell'entrata e della spesa dei patrimoni riuniti ex-economali con gli annessi elenchi nn. 1 e 2).

Passiamo ora all'esame degli articoli del disegno di legge. Se ne dia lettura.

C A R E L L I , Segretario:

Art. 1.

È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962, in conformità dello

stato di previsione annesso alla presente legge.

(È approvato).

Art. 2.

Sono autorizzati:

a) l'accertamento e la riscossione, secondo le leggi in vigore, delle entrate del Fondo per il culto, riguardanti l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge;

b) il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Fondo predetto relative all'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

Per gli effetti di cui all'articolo 40 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, sono considerate « Spese obbligatorie e d'ordine » del bilancio del Fondo per il culto, quelle descritte nell'elenco n. 1 annesso all'appendice numero 1 della presente legge.

(È approvato).

Art. 3.

Tutti i pagamenti da effettuarsi sul capitolo n. 30 della parte passiva del bilancio del Fondo per il culto possono imputarsi ai fondi iscritti nell'esercizio 1961-62, senza distinzione dell'esercizio al quale si riferiscono gli impegni relativi.

(È approvato).

Art. 4.

Sono autorizzati:

a) l'accertamento e la riscossione, secondo le leggi in vigore, delle entrate del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma, riguardanti l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge;

b) il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

Per gli effetti di cui all'articolo 40 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, sono considerate « Spese obbligatorie e d'ordine » del bilancio del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma, quelle descritte nell'elenco n. 1, annesso all'appendice n. 2 della presente legge.

(È approvato).

Art. 5.

Sono autorizzati:

a) l'accertamento e la riscossione, secondo le leggi in vigore, delle entrate dei Patrimoni riuniti ex economici, di cui all'articolo 18 della legge 27 maggio 1929, n. 848, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge;

b) il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie, dei Patrimoni predetti, per l'esercizio finanziario medesimo, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

Per gli effetti di cui all'articolo 40 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, sono considerate « Spese obbligatorie e d'ordine » del bilancio dei Patrimoni riuniti ex economici, quelle risultanti dall'elenco n. 1, annesso all'appendice n. 3 della presente legge.

I capitoli della parte passiva del bilancio dei Patrimoni riuniti ex economici a favore dei quali è data facoltà di iscrivere somme in applicazione del disposto dell'articolo 41, secondo comma, del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, sono quelli descritti nell'elenco

n. 2 annesso all'appendice n. 3 della presente legge.

(È approvato).

Art. 6.

È autorizzata, per l'esercizio finanziario 1961-62, la spesa straordinaria di lire 12 miliardi e 700.000.000 per l'integrazione dei bilanci degli Enti comunali di assistenza e per le sovvenzioni ai Comitati provinciali di assistenza e beneficenza pubblica.

(È approvato).

Art. 7.

È autorizzata per l'esercizio finanziario 1961-62, la iscrizione della somma di lire 5.000.000 per provvedere alle spese per il funzionamento della Commissione per la pubblicazione del carteggio del Conte di Cavour.

(È approvato).

Art. 8.

Per l'esercizio finanziario 1961-62, l'assegnazione a favore della Croce Rossa Italiana per l'espletamento dei servizi di cui all'articolo 2, lettera a), del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 13 novembre 1947, n. 1256, è autorizzata in lire 190 milioni.

(È approvato).

Art. 9.

La composizione della razione viveri in natura per gli allievi del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza e le integrazioni di vitto e i generi di conforto per gli agenti del Corpo medesimo, in speciali condizioni di servizio, sono stabilite, per l'esercizio finanziario 1961-62, in conformità delle tabelle allegata alla legge di approvazione dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per lo stesso esercizio.

(È approvato).

Art. 10.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a ripartire, con propri decreti, e su proposta del Ministro dell'interno il fondo iscritto al capitolo n. 127 dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1961-62, in relazione alle esigenze connesse con l'attuazione della legge 20 febbraio 1958, n. 75.

(È approvato).

P R E S I D E N T E . Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il senatore Battaglia. Ne ha facoltà.

B A T T A G L I A . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, sarò brevissimo. A nome dei colleghi liberali, confortati da una recentissima decisione del Consiglio nazionale del nostro partito, dichiaro che voteremo a favore del bilancio dell'Interno. Il nostro voto, onorevole Presidente e onorevoli colleghi, vuol significare riconoscimento della esattezza della linea seguita dal Governo in questo importante settore della vita politica ed amministrativa dello Stato e vorrebbe, anche al di là dei limiti della materia in discussione, significare la continuità del nostro appoggio all'attuale Governo, appoggio che non ha avuto nè vuole avere come prezzo, onorevole Gianquinto, la messa nel dormitorio delle Regioni perchè noi come liberali non siamo nè possiamo essere anticostituzionalisti.

G I A N Q U I N T O . Però le Regioni non le volete.

B A T T A G L I A . Non siamo contrari all'istituzione delle Regioni che nel quadro liberale rappresentano qualcosa di aderente alle nostre ideologie. Siamo, invece, contrari a che si possano formare dei nuovi organismi politici e amministrativi che finirebbero col concretarsi in una vera e propria disarticolazione dello Stato e della unità della Patria. Il fatto stesso che oggi e da tempo esse vengano invocate da quelle parti politiche le cui ideologie son ben note (*interruzioni dalla sinistra*) ci dà la riprova,

onorevoli colleghi della sinistra, che mostrate di dimenticare voi stessi (*vivaci interruzioni*), ci dà la riprova — dicevo — della fondatezza della nostra grave preoccupazione. Il problema delle Regioni, quindi, secondo il nostro avviso, va ancora studiato e profondamente meditato, alla luce sia dei lavori dell'apposita Commissione che delle esperienze fatte, in modo che i nuovi organismi che si andranno a formare possano solo costituire delle valide articolazioni della Pubblica Amministrazione.

Ho detto prima che questo nostro odierno voto favorevole vorrebbe, superando i confini della materia discussa in quest'Aula, significare appoggio all'attuale Governo, e non senza ragione. Noi infatti intendiamo dire ancora « sì » al Governo attuale, consci che una parte del programma già annunciato in Parlamento e da noi condiviso è stata svolta, fiduciosi ancora che dai prossimi e dai futuri lavori tale programma possa essere completato, con soddisfazione del popolo italiano, ehe potrà finalmente vedere risolti annosi problemi, fra cui, primo fra tutti, quello del piano della scuola. (*Vivi applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il senatore Spano. Ne ha facoltà

S P A N O . Esporrò succintamente, signor Presidente, i motivi per i quali il Gruppo comunista conferma il voto contrario al bilancio dell'Interno. Palesemente l'onorevole Scelba era venuto in Senato animato da buone intenzioni, probabilmente si era proposto di tenere un discorso moderato, forse distensivo. L'abbiamo visto perfino sorridere, e ne siamo lieti.

S I B I L L E . Come se non avesse mai sorriso!

S P A N O . Non ci aveva abituato al sorriso, ci aveva piuttosto abituato a mostrarci la sua grinta. (*Commenti dal centro*). Noi siamo lieti che l'onorevole Scelba sappia ancora sorridere, anche perchè il sorriso di un Ministro dell'interno, anzi del

Ministro dell'interno per eccellenza, rivolto anche all'opposizione, è un buon sintomo, almeno un sintomo di buona salute. Di questo siamo lieti. Si vede che l'onorevole Scelba non è stato ancora contaminato dalle irradiazioni delle bombe sovietiche alle quali ha voluto fare accenno!

T A R T U F O L I . Non c'è da scherzare su certe cose.

S P A N O . Purtroppo nel corso della replica l'onorevole Scelba è stato ripreso dalla sua natura — il sangue non è acqua, evidentemente! — e ci ha fornito un campionario dei fin troppo consueti accenti acriminosi di un anticomunismo preconetto, il che dimostra che non tanto preconetta forse è la nostra opposizione quanto il suo atteggiamento nei nostri confronti ed anche nei confronti delle ragionevoli e ragionate critiche che muoviamo all'orientamento e all'attività del suo Ministero.

Resta, come dato positivo, che teniamo a sottolineare, la sua volontà di accettare questa volta una discussione, di entrare nel merito dei problemi, per discutere le nostre critiche. Purtroppo dobbiamo constatare che questa volontà è rimasta sul piano delle velleità e che l'onorevole Scelba si è limitato ad affermazioni generiche e non dimostrate di fedeltà agli impegni presi. Quando ella, onorevole Scelba, è entrato nei particolari, nel concreto, ci ha detto alcune cose perfino amene, ci ha parlato, per esempio, del disturbo che è stato risparmiato ai cittadini con la prolungata validità dei passaporti. Lei sa quanto i suoi servizi siano tartassati da pressioni di parlamentari che cercano di aiutare la povera gente che tenta invano di ottenere un passaporto o un'estensione a un determinato Paese, perdendo infinitamente più tempo di quanto non ne perderebbe per rinnovare il passaporto stesso una volta l'anno.

Tuttavia, nel quadro idillico che l'onorevole Scelba ci ha tracciato dell'attività del suo Ministero, non hanno trovato posto precise repliche ai puntuali e precisi quesiti che erano stati posti dalla nostra parte, e in particolare dai senatori Secchia e Pelle-

grini, e che erano stati riassunti con formulazioni nette nella relazione di minoranza del collega Gianquinto.

Qui si manifesta nettamente e in modo inequivoco, io credo, la carenza democratica del Ministero dell'interno. In primo luogo, per quanto riguarda le elezioni amministrative, ella dice, onorevole Ministro, che sono solo 35 i Comuni retti a regime commissariale. E cosa vorrebbe? Pare che se ne lamenti! Vorrebbe forse che fossero di più? Sono 35, cioè sono già 35 di più di quelli che dovrebbero essere. Ora, ci sono, fra questi Comuni, alcuni Comuni importanti, come quelli di Canosa, di Andria e così via, di cui parlava il senatore De Leonardis, e vi è anche un comunello che, per caso, è Capitale della nostra Repubblica e si chiama Roma.

Ella parla di ritardo nell'effettuazione delle elezioni e, tra le ragioni del ritardo, cita anche dei motivi politici, perchè, secondo il Ministro dell'interno, non sarebbero cambiate le condizioni politiche che hanno reso non funzionale quella Amministrazione, per cui sarebbe inutile fare le elezioni.

Ora, sta di fatto che la grave carenza democratica che si manifesta nella Capitale costituisce un problema, che avrebbe dovuto preoccupare fortemente e seriamente il Ministro dell'interno. Il 12 ottobre — cioè dopodomani — scadono i tre mesi di gestione commissariale a Roma; i comizi elettorali non sono stati ancora convocati. L'orientamento che sembra prevalere, stando alle conclusioni di un colloquio che alcuni dirigenti della Prefettura hanno avuto con il senatore Mammucari e con gli onorevoli Rodano e Cianca, è quello di mantenere la gestione commissariale almeno fino alla prossima primavera. L'atteggiamento e l'attività pratica del Commissario prefettizio (ad esempio, lo scioglimento dei Consigli d'amministrazione delle Aziende comunali, lo scioglimento delle consulte tributarie e così via) confermano la validità del sospetto che si voglia instaurare a Roma un regime di governatorato.

La stampa più legata ai grossi gruppi capitalistici e quella del Vaticano conducono una campagna per dimostrare l'« utilità »

della gestione commissariale di fronte al « danno » che l'attività democratica di controllo, sostenuta dall'opposizione, in Consiglio comunale, potrebbe determinare, facendo ritardare l'approvazione di essenziali delibere.

Riteniamo intollerabile che proprio nella Capitale della Repubblica si voglia perpetrare una così aperta violazione ai principi democratici, imponendo la gestione commissariale, che assume tutto l'aspetto, come dicevo, di una Amministrazione tipo governatorato.

Si chiede — e lo chiediamo formalmente — che il Ministro, che nella pratica è il vero prefetto di Roma — e tutti sappiamo perchè — intervenga affinché siano convocati entro l'anno i comizi elettorali, in modo da avere una amministrazione liberamente eletta, in conformità dei principi di libertà e di democrazia sanciti dalla Costituzione ed ai quali si è così ripetutamente richiamato il Ministro. Comunque è questo un esempio di rilievo che smentisce — me lo consenta, onorevole Scelba — tutte le sue proclamazioni di attaccamento al metodo democratico e di rispetto del metodo democratico!

La stessa cosa va detta sia per le Regioni, sia per l'orientamento della polizia, che dalla nostra parte è stato così puntualmente denunciato.

L'onorevole Ministro dell'interno si richiama a dichiarazioni già fatte ed afferma che vi è contraddizione tra i propositi attribuiti dagli oratori dell'opposizione al Governo ed i suoi orientamenti.

È difficile valutare le intenzioni della gente, quindi anche quelle di un Ministro dell'interno! È possibile che ci sia contrasto tra i propositi da noi attribuiti al Governo e l'orientamento del Ministro, ma c'è contrasto tra i propositi da noi attribuiti al Governo e i fatti? È qui che casca il classico asino del Governo! Contrasto non c'è, con i fatti!

È stata ricordata qui dal collega senatore Secchia la manifestazione del 18 luglio; molti, credo, dei presenti in quest'Aula, erano presenti ad essa e rammentano come, senza alcun motivo, una pacifica manifestazione,

che rievocava l'epopea spagnola, fu turbata artatamente, volutamente dalla polizia, la quale, mentre aveva tollerato le gazzarre fasciste, fece viceversa di tutto per ostacolare il pacifico scioglimento di un'ordinata manifestazione.

La prova che è vero ciò che ha detto il senatore Secchia a proposito dell'orientamento del Ministero dell'interno, la possiamo trovare del resto in un episodio avvenuto recentemente qui a Roma in occasione di un conflitto di lavoro. La settimana scorsa vi era uno sciopero alle Vetrerie San Paolo della St Gobin. La televisione si era recata sul luogo per ritrarre delle immagini di tale sciopero. La polizia è intervenuta, chissà mai perchè, ed ha arrestato perfino gli operatori televisivi, che pur non potevano essere sospetti di essere agenti comunisti.

Infine, sintomo gravissimo dell'orientamento del suo Ministero, onorevole Scelba, è l'episodio ricordato dal compagno onorevole Gianquinto, concernente il viaggio di Yuri Gagarin in Italia. Abbiamo visto l'altro giorno il comunicato dell'Ambasciata sovietica, il quale afferma che Gagarin non può venire in Italia perchè ammalato. Io credo che gli onorevoli senatori apprezzeranno la prudenza diplomatica dell'Unione Sovietica, la quale evidentemente non vuole trincerarsi dietro un affronto ricevuto ed adduce un motivo di salute per lasciare la porta aperta ad una visita che l'immensa maggioranza degli italiani certamente auspica. Questa stessa prudenza dell'Ambasciata sovietica non può però non porre in evidenza la volontà pervicace di mantenere, anche attraverso un episodio di questo genere, un clima di guerra fredda nelle relazioni internazionali, e la mentalità poliziesca di un Dicastero il quale oppone una serie di limitazioni incomprensibili ed inaccettabili ad un viaggio che, dato il rilievo della figura del giovane, che passerà alla storia della umanità come il primo cosmonauta, avrebbe potuto e dovuto costituire una festa, non italiana nè sovietica, ma dell'umanità, una sanzione del trionfo dell'uomo sulle difficoltà opposte dalla natura.

È veramente meschino un calcolo che tenga conto del fatto che Yuri Gagarin è un

sovietico, anzichè essere un americano, o un tedesco, o un italiano, e che è un comunista, anzichè essere un socialista, o un democristiano, o un liberale. Tutto ciò non conta: conta che Yuri Gagarin è Yuri Gagarin. Egli era stato invitato ufficialmente in Italia, il popolo italiano lo aspettava, voleva festeggiare in lui quello che rappresenta: i valori umani, che appartengono non a un popolo o a un partito, ma a tutta l'umanità.

Ieri sera ho visto, e molti di voi avranno visto, un vecchio film che rievocava l'impresa di Cristoforo Colombo e l'accanirsi dell'astio degli imbelli, degli avidi, degli oscurantisti di allora contro il grande genovese. Sono passati 469 anni, i tempi sono cambiati: Yuri Gagarin non ha la decadente Genova di allora dietro di sè, ma l'Unione Sovietica. Eppure c'è della gente, a quanto pare, che a 470 anni di distanza vuole riscitare quell'atmosfera di ostracismo contro colui che rappresenta oggi gli altissimi valori umani che Cristoforo Colombo rappresentava allora.

Lei ha ricordato, onorevole Scelba, che per la terza volta è ritornato al Ministero dell'interno. È questa la linea cui presta il suo nome? Pare di sì. È comunque una linea contraria al rispetto delle norme della convivenza democratica e agli interessi del nostro popolo. Che venga avallata da lei non ci meraviglia. La preghiamo di non meravigliarsi e preghiamo i colleghi della maggioranza di ritenere assolutamente normale che contro questa linea noi esprimiamo il nostro voto a conclusione della discussione del bilancio. (*Vivi applausi dalla estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare, per dichiarazione di voto, il senatore Tinzi. Ne ha facoltà.

TINZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel corso del dibattito è stato toccato da diversi oratori, ed in specie dai senatori Piasenti e Franza, il problema dell'Alto Adige. Io non attribuisco importanza e valore intrinseco a quelle dichiarazioni, ma il fatto che anche il signor Ministro si

è occupato, nella sua replica conclusiva, del problema dell'Alto Adige mi consiglia di dire qualche parola almeno su tale questione e su quei discorsi, anche per motivare il nostro voto sul bilancio la cui discussione abbiamo concluso.

Se si volesse considerare come un'opinione prevalente quello che è stato detto in specie dal senatore Piasenti (e quasi se ne potrebbe prendere un indizio dagli applausi che egli ha raccolto) si dovrebbe veramente dire: lasciate ogni speranza, perchè in quel discorso non manca soltanto la comprensione per il problema fondamentale dell'esistenza del gruppo etnico tedesco, ma vi cerchiamo invano anche una conoscenza sufficiente delle questioni più importanti, anche di dettaglio, che sono inerenti a quel problema. Evidentemente l'oratore ha attinto le sue informazioni da certi giornali che non fanno che seminare odio e calunnie contro la popolazione di lingua tedesca e i suoi rappresentanti.

PIASENTI. E le bombe, chi le semina?

TINZI. Cito solo un esempio delle inesattezze di queste affermazioni. L'oratore ha dichiarato che nell'ambito provinciale di Bolzano, dove il gruppo italiano è in minoranza, questo sarebbe addirittura braccato, minacciato o soffocato. Ora, nella Commissione della quale ha parlato anche l'oratore, si è sollevata apertamente la questione se l'Amministrazione della provincia di Bolzano abbia dimostrato, anche soltanto in un caso, ingiustizia o faziosità verso l'elemento di lingua italiana, ed è stato lealmente riconosciuto dai rappresentanti di lingua italiana che non è a loro conoscenza neanche un caso di questo genere.

PIASENTI. E la questione dei matrimoni misti?

TINZI. In sostanza, si invocano in quei discorsi, da una parte apertamente un regime di energia, cioè di polizia contro la popolazione di lingua tedesca, secondo la ricetta enunciata da un senatore neofascista,

che i problemi delle minoranze si risolvono non con la diplomazia, ma con la polizia, dall'altro canto, dei provvedimenti che verrebbero camuffati come provvedimenti di carattere economico e culturale, ma che in realtà avrebbero come scopo principale la sopraffazione della popolazione di lingua tedesca.

P R E S I D E N T E . La prego di concludere e di motivare il suo voto. Lei sta facendo delle polemiche con gli oratori precedenti, non una dichiarazione di voto.

T I N Z L . Concludo subito, signor Presidente, aggiungendo ancora poche parole per arrivare alla spiegazione del nostro voto.

Si è detto che bisogna cambiare spirito, e questo è verissimo, ma nel senso che finalmente venga riconosciuto da tutti che, se la popolazione di lingua tedesca difende i diritti vitali della sua esistenza nel campo etnico, culturale ed economico, ciò non è un delitto o un atto di ostilità verso lo Stato, ma semplicemente l'affermazione di un principio e di un diritto sacrosanto, riconosciuto in campo internazionale e dalla stessa Costituzione dello Stato italiano. Noi consideriamo come indizio di un cambiamento di spirito — non nel senso voluto dall'altra parte, ma nel senso giusto — l'istituzione della Commissione, della quale si è parlato anche da parte degli oratori che sono intervenuti, i quali evidentemente non la vedono di buon occhio perchè hanno paura che dai lavori della Commissione possano scaturire delle soluzioni non soddisfacenti dal punto di vista nazionalistico.

P I A S E N T I . Non nazionalistico, ma europeistico. E quando si parla d'Europa, voi ci accusate di fascismo. Si ricordi di quando lei era *Gauleiter* di Bolzano. (*Richiami del Presidente*).

T I N Z L . Noi consideriamo, dicevo, l'istituzione di questa Commissione come il segno di un nuovo spirito rivolto alla soluzione dei problemi delle minoranze etniche, nel senso di un riconoscimento, che è necessario cioè sentire i rappresentanti di que-

ste minoranze e parlare con loro, e che questi problemi debbono venir risolti con la adesione del loro libero consenso.

Noi siamo riconoscenti per l'istituzione della Commissione anche se a questa Commissione non si sono date quella composizione e quelle competenze che inizialmente erano state prospettate.

Ma se ci troviamo di fronte a questo fatto sostanzialmente positivo, purtroppo non possiamo nasconderci un fatto negativo. Sono stati compiuti nell'Alto Adige e fuori di quel territorio atti terroristici, che noi abbiamo pubblicamente, ripetutamente e severamente deplorato e condannato. Questi atti però sono stati presi, non vorrei dire come pretesto, ma come motivo per provvedimenti che andavano e vanno molto al di là della repressione del delitto come tale, e che invece hanno l'aspetto di rappresaglia contro il gruppo etnico innocente, volendo realizzare, come sembra, il famigerato principio della responsabilità collettiva di un popolo.

Bisogna poi accennare anche a quel progetto di modifica della legge sulla cittadinanza, con cui si minaccia in sostanza la maggior parte della popolazione di lingua tedesca della perdita della cittadinanza con un semplice provvedimento amministrativo e senza alcuna garanzia giuridica. (*Interruzione del senatore Carelli*).

Fino a quando non si assicurerà che questi provvedimenti saranno revocati e, rispettivamente, non saranno più adottati, e fino a quando, anche a proposito della cittadinanza, non saremo messi su un piede di completa parità, noi non potremo dare il nostro voto favorevole a questo bilancio.

Ma non vorrei chiudere il mio intervento con questa nota negativa.

Ho accennato prima alla Commissione nominata dal Governo. Posso ora aggiungere che i suoi lavori si sono svolti fino ad ora, sotto la presidenza dell'onorevole Paolo Rossi, con serenità ed oggettività. Non si possono fare delle previsioni circa l'esito di tali lavori; ma se, come ci auguriamo, i lavori di questa Commissione si concluderanno con positivi risultati, questi dovranno venire approvati e rispettati con la stessa serenità ed oggettività che hanno animato

fino ad ora i lavori della Commissione. Questo spirito sarebbe la vera garanzia per la pacifica convivenza dei due gruppi etnici nella nostra zona.

C A R E L L I . La vostra omertà è colpa! Voi finirete per dare il voto ai nazisti. (*Commenti*).

P R E S I D E N T E . Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il senatore Piola. Ne ha facoltà.

P I O L A . Signor Presidente, manterrò il mio intervento nell'ambito vero e proprio di una semplice dichiarazione di voto. Il Gruppo democratico cristiano darà voto favorevole al bilancio dell'Interno (*commenti dalla sinistra*) perchè approva la politica interna seguita dal ministro Scelba, la quale si inserisce nella politica generale responsabilmente e profondamente democratica del Governo ed è con essa in armonia.

E poichè l'opposizione ha ritenuto, come è avvenuto altre volte, di attaccare personalmente il Ministro, onorevole Mario Scelba, credo doveroso esprimere, a nome del Gruppo, un particolare apprezzamento per l'opera del Ministro... (*vivi applausi dal centro*)... come interprete della politica generale del Governo: l'onorevole Ministro ha dimostrato con i suoi atti che la vera democrazia è quella che postula l'ossequio alle leggi da parte di tutti i cittadini. (*Vivi applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il senatore Greco. Ne ha facoltà.

G R E C O . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, voterò a favore del bilancio dell'Interno significando con questo voto, anche se unico in questa sede per «Rinnovamento sociale», un voto di approvazione all'opera del Governo e la fiducia del mio Gruppo in esso e nella sua funzione. Voto positivo, quindi, e di auspicio a che il Governo continui la sua opera, sorretto come è da una maggioranza che oggi è più larga di quella di ieri, in un Parlamento che ha mostrato di rifiutare le «avvertenze» che gli sono state rivolte, facendo altresì conoscere, a quanto è stato riferito, di sapere e volere compiere autonomamente e responsabilmente il proprio dovere.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 17, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (*ore 13,15*).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari